



# il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVI N. 23 - 16 giugno 2022



## Mao: "Le guerre si dividono in due categorie: le guerre giuste e le guerre ingiuste"

Pag. 16

"Il Manifesto" trotzkista fa da megafono al prete comboniano

### NO ZANOTELLI, LE GUERRE GIUSTE ESISTONO ANCORA

La nonviolenza non può essere un'arma di lotta per gli sfruttati e gli oppressi

PAG. 4

LA STRATEGIA DELL'IMPERIALISMO AMERICANO CONTRO IL SOCIALIMPERIALISMO CINESE

### Blinken: Dobbiamo rimanere concentrati sulla più seria sfida a lungo termine all'ordine internazionale rappresentata dalla Cina

Il segretario di Stato Usa sostiene che la Cina possiede il potere economico, diplomatico, militare e tecnologico per rimodellare l'ordine internazionale. Sintesi della strategia Usa: "Investire, allineare, competere"

CINA: "L'UNICO SCOPO È CONTENERE LO SVILUPPO DELLA CINA E MANTENERE L'EGEMONIA DEGLI STATI UNITI"

PAG. 8



Coltano (Pisa), 2-6-2022. Un aspetto della Delegazione toscana del PMLI diretta da Andrea Cammilli (con il megafono) (foto il Bolscevico)

Contro il progetto contenuto nel DPCM del governo Draghi, finanziato con 190 milioni di euro del PNRR

## IN 10MILA CONTRO LA BASE MILITARE DI COLTANO

Manifestanti da tutta Italia mobilitati contro un'altra base nel territorio di Pisa, contro la guerra, la militarizzazione e le spese militari. Grande partecipazione dei giovani

LA DELEGAZIONE TOSCANA DEL PMLI DIRETTA DA CAMMILLI COADIUVATO DA GUIDI DIFFONDE IL VOLANTINO DEL PMLI SULLA GUERRA IN UCRAINA E IL VOLANTINO UNITARIO

PAG. 3

### L'armata neonazista del nuovo zar Putin fermata dalla Resistenza Ucraina a Severodonetsk. Cinque missili a Kiev riportano la capitale sotto attacco. Bombe anche su Karkiv e in tutte le aree contese

Zelensky: "L'esercito russo ha già distrutto quasi tutto il Donbass. Abbiamo fermato e stiamo gradualmente spingendo fuori dal nostro territorio l'esercito degli invasori"

PAG. 6

La Cellula isola d'Ischia del PMLI diffonde in modo capillare il pieghevole che invita all'astensionismo

### DUE BANCHINI ASTENSIONISTI A ISCHIA

PAG. 13

### MANIFESTAZIONE A ROMA CONTRO LA GUERRA E L'INVASIONE TURCA DEL KURDISTAN MERIDIONALE

La questura vieta l'esposizione della bandiera del PKK

PAG. 11

DATI DI EUROSTAT

### L'ITALIA AL SECONDO POSTO PER DISUGUAGLIANZE IN EUROPA OCCIDENTALE

In aumento il divario al Sud. Donne, disabili e precari i più penalizzati

PAG. 10

Referendum sulla giustizia del 12 giugno 2022

# 5 NO



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO  
Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164  
e-mail: commissione@pml.it www.pml.it www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

CON 180 SÌ, 26 CONTRARI E UN ASTENUTO

### Il Senato approva il ddl sulla Concorrenza e il Mercato che privatizza i servizi pubblici locali

Ignorate la mobilitazione e la protesta popolare

PAG. 10

Riflessioni dell'Organizzazione locale del PMLI sulla celebrazione della festa della Repubblica a Vicchio del Mugello (Firenze)

### IL TRICOLORE È VERAMENTE LA BANDIERA DI TUTTI?

PAG. 14

Perché i comuni siano governati dal popolo e al servizio del popolo ci vuole il socialismo



Delegittimiamo le istituzioni rappresentative borghesi

### ASTIENITI

CREIAMO LE ISTITUZIONI RAPPRESENTATIVE DELLE MASSE FAUTRICI DEL SOCIALISMO

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO  
Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164  
e-mail: commissione@pml.it www.pml.it www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

# Referendum sulla giustizia del 12 giugno 2022

# 5 NO

Il Partito marxista-leninista italiano (PMLI) propone alle elettrici e agli elettori di votare cinque NO al referendum sulla giustizia del 12 giugno 2022, tracciando una X sul NO di ogni quesito.

Questo referendum è stato promosso dalla destra; in un primo tempo dalla Lega di Salvini e dal Partito radicale, successivamente da cinque consigli regionali di "centro-destra". Già questo dovrebbe sconsigliare l'elettorato di sinistra e democratico di votare Sì.

L'obiettivo generale dei promotori è di impedire i processi che colpiscono i "colletti bianchi" e gli esponenti dei partiti del regime capitalista e neofascista, nonché assoggettare il pubblico ministero (PM) al governo e manipolare le carriere dei magistrati.

## Quesito n.1

**Abrogazione della legge Severino.** L'obiettivo dei promotori è di abrogare la legge Severino che prevede l'incandidabilità, l'ineleggibilità e la decadenza dei parlamentari, anche europei, e dei membri del governo che hanno riportato condanne superiori a due anni di reclusione, con sentenza definitiva (vedi il caso di Silvio Berlusconi), per delitti consumati o tentati.

Per gli amministratori regionali, per i sindaci o altri amministratori locali è prevista l'incandidabilità, l'ineleggibilità e la decadenza per coloro che hanno riportato condanna definitiva per reati gravi, come la partecipazione ad associazioni mafiose, o per reati meno gravi quando si tratta di "delitti commessi con abuso dei poteri o con violazione dei doveri inerenti ad una pubblica funzione o un pubblico servizio".

**Quindi votare NO**

## Quesito n.2

**Limitazione delle misure cautelari.** L'obiettivo dei promotori è di ridurre drasticamente l'applicazione delle misure della custodia cautelare coercitiva e di quelle cautelari interdittive, che favoriscono l'azione di contrasto alla criminalità comune ed economico-finanziaria.

Le misure cautelari coercitive comprendono misure detentive (custodia in carcere e arresti domiciliari) e misure non detentive, come l'allontanamento dalla casa familiare per violenze in famiglia, o il divieto di avvicinamento nei luoghi frequentati dalla persona offesa, vedi lo stalking, oppure l'obbligo di soggiorno o il divieto di soggiorno.

Se passasse questo quesito verrebbe anche cancellato il divieto temporaneo di esercitare attività professionali o imprenditoriali, nel caso di reati di carattere patrimoniale e/o finanziario e di

delitti contro la pubblica amministrazione, che riguarda pure il finanziamento illecito dei partiti parlamentari.

**Quindi votare NO**

## Quesito n.3

**Separazione delle carriere.** L'obiettivo dei promotori è di separare le carriere dei giudici e dei pubblici ministeri con la finalità di assoggettare il PM al governo. Un obiettivo da sempre perseguito dalla destra, nonché dalla loggia massonica P2 di Licio Gelli e dai governi Berlusconi.

**Quindi votare NO**

## Quesito n.4

**Valutazione dei magistrati.** L'obiettivo dei promotori è di consentire anche agli avvocati che siedono nei Consigli giudiziari e nel Consiglio direttivo della Corte di Cassazione, cioè la filiale locale del Consiglio superiore della magistratura, di concorrere a formulare il parere sulla valutazione professionale dei magistrati. Ciò causerebbe un pericoloso conflitto di interesse, che condizionerebbe l'azione giudiziaria dei magistrati.

**Quindi votare NO**

## Quesito n.5

**Riforma del CSM.** L'obiettivo dei promotori è estromettere le correnti dei magistrati nelle elezioni del Consiglio superiore della magistratura attraverso l'eliminazione delle liste dei magistrati presentatori dei candidati, in modo che ciascun magistrato si possa candidare senza essere sostenuto da colleghi.

**Quindi votare NO**

Qualcuno potrebbe meravigliarsi di queste nostre indicazioni di voto sapendo che il PMLI è per l'astensionismo tattico per quando riguarda le elezioni politiche, regionali e comunali, e per l'astensionismo di principio per quanto riguarda le elezioni per il parlamento europeo. Posizione che confermiamo in riferimento alle elezioni comunali parziali che si svolgeranno contemporaneamente al referendum.

Ma non è il caso di meravigliarsi perché quando si tratta di fare delle scelte su temi concreti referendari è opportuno e doveroso schierarsi o per Sì o per il NO, salvo quando tatticamente si ritenga preferibile l'astensione.

Per l'aspirante duce d'Italia Salvini la vittoria del Sì sarebbe una "rivoluzione", le antifasciste e gli antifascisti non gli diano questa soddisfazione votando CINQUE NO.

**L'Ufficio politico del PMLI**

Firenze, 19 maggio 2022

**Contro il progetto contenuto nel DPCM del governo Draghi, finanziato con 190 milioni di euro del PNRR**

# IN 10MILA CONTRO LA BASE MILITARE DI COLTANO

*Manifestanti da tutta Italia mobilitati contro un'altra base nel territorio di Pisa, contro la guerra, la militarizzazione e le spese militari. Grande partecipazione dei giovani*

**LA DELEGAZIONE TOSCANA DEL PMLI DIRETTA DA CAMMILLI COADIUVATO DA GUIDI DIFFONDE IL VOLANTINO DEL PMLI SULLA GUERRA IN UCRAINA E IL VOLANTINO UNITARIO**

□ Dal nostro inviato speciale

“La partecipazione è andata oltre le aspettative”. Questo è stato il commento più utilizzato degli organizzatori per descrivere il grande afflusso di persone che hanno risposto dell'appello a manifestare contro il progetto della nuova base militare prevista nei dintorni di Pisa.

Giovedì 2 giugno in 10mila sono arrivati a Coltano, una piccola frazione della zona sud-est del territorio comunale della città toscana, che si trova all'interno del Parco regionale di Migliarino-San Rossore-Massaciuccoli. Manifestanti giunti con ogni mezzo, tra cui almeno una quindicina di pullman arrivati da fuori regione, da città come Milano, Torino, Bologna, Roma. Sono arrivati a Pisa anche dal sud, da Napoli collettivi e disoccupati organizzati, e poi gli attivisti di Catania, che da anni si battono contro le basi militari Usa e Nato in Sicilia, come Sigonella e il progetto Mous. Altri bus sono arrivati dalla Toscana, tra cui quelli organizzati dagli operai ex-Gkn da Firenze. Il resto è arrivato con mezzi propri, auto e furgoni, a cui si devono aggiungere quelli arrivati in bicicletta da Pisa, che dista pochi chilometri.

Il traffico intensissimo, dovuto alla festività del 2 Giugno e al relativo ponte, ha avuto conseguenze sull'inizio del corteo, partito con oltre un'ora di ritardo, quasi alle 16, per aspettare chi era rimasto imbottigliato lungo le strade. All'infelice scelta della data e dell'orario, che ha costretto a sfilare sotto una canicola opprimente, hanno fatto da contraltare le efficaci misure messe in atto dagli organizzatori per contrastare il caldo: parcheggi all'ombra della pineta, bus navetta, punti di approvvigionamento acqua lungo il percorso, ambulanze della pubblica assistenza pronte ad intervenire. La manifestazione è stata organizzata dal “Comitato per la difesa di Coltano”, che sin dal primo momento ha riunito i residenti per opporsi al progetto, e il “Movimento no base - ne a Coltano ne altrove”, che invece raggruppa tutti coloro che si oppongono più in generale alla militarizzazione del territorio e al riarmo dell'Italia.

Il progetto, approvato a gennaio con un Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri (dpcm) prevede una base militare grande 73 ettari e una colata di cemento di 440mila metri cubi. Dovrebbe ospitare i corpi speciali dei carabinieri, tra cui il battaglione Tuscania, spesso utilizzato nelle missioni di guerra dell'imperialismo italiano all'estero. Il tutto finanziato attraverso 190 milioni di euro attinti dal PNRR. Questa scelta ha fatto ulteriormente crescere la rabbia e la protesta perché è scandaloso che a fronte delle emergenze sociali ed economiche, del lavoro, della casa, della sanità, della scuola, di salari e pensioni da fame, del carovi-



ta che attanagliano i lavoratori e le masse popolari di Pisa, della Toscana e di tutta Italia, una quota del Recovery fund sia dirottata a scopi militari.

Il tutto dentro un'area protetta che è già invasa e circondata da installazioni militari: base Usa di Camp Darby, aeroporto militare, brigata Folgore, poligoni di tiro, centri studi militari Cism, comando forze speciali Comfosse, campi di addestramento. Quella che era nata come una protesta dal carattere ambientalista, partita dai contadini di Coltano e da alcune associazioni per la salvaguardia dell'agricoltura e del Parco naturale, è presto diventata una battaglia contro le servitù militari che gravano su Pisa, che già adesso è uno degli hub della guerra più grandi d'Italia utilizzato anche per la guerra nell'Est Europa a cui la città, compresa la sua famosa università, viene sempre più vincolata. Ma è stata anche una manifestazione contro l'aumento delle spese militari al 2% del Pil, contro l'invio di armi in Ucraina, contro la guerra e l'imperialismo.

Tutti questi fattori hanno favorito la convergenza a Coltano di una miriade di sigle e associazioni, a livello nazionale e/o locale. Dai sindacati di base USB, SiCobas, Cobas, Unicobas, CUB (assente invece la Cgil), ad associazioni come Arci, NUDM, Legambiente, ai movimenti No Mous, No Tav e No Keu, oltre ai partiti come il Prc, Potere al Popolo, Pci, Carc, alcuni circoli anarchici. Alla manifestazione hanno aderito anche il *Bolscevico* e il PMLI, che ha partecipato con una propria delegazione. Numerosa la rappresentanza degli operai ex-Gkn con il loro striscione *Insorgiamo* e la loro proverbiale combattività. Particolarmente folto lo “spezzone ambientalista” di Friday For Future e Extinction Rebellion, composto in gran parte da giovani e giovanissimi. Una presenza massiccia quella delle nuove generazioni, che ha caratterizzato

La Delegazione durante la marcia-manifestazione contro la base di Coltano. A sinistra Andrea Cammilli, accanto Caterina Scartoni. Al centro, dietro Franco Panzarella (foto il Bolscevico). A destra: il Segretario Nazionale del PCI Mauro Alboresi ed il Responsabile Nazionale del PMLI Erne Guidi, insieme a Coltano per ribadire il NO alla Base da parte di tutto il coordinamento (Foto PCI Toscana)

Sotto a sinistra Un momento della manifestazione a Coltano. In primo piano lo striscione del PCI toscano e appena dietro si nota lo spezzone del PMLI (Foto PCI Toscana), a destra Andrea Cammilli impegnato nella diffusione del volantino del PMLI e di quello unitario del Coordinamento di Unità Popolare di cui fa parte il PMLI (foto il Bolscevico)



tutta la manifestazione.

Presente con una delegazione di compagne e compagni provenienti da varie parti della Toscana, il PMLI ha svolto un ruolo attivo nel propagandare con coraggio e determinazione la linea antimperialista sull'Ucraina in un corteo promosso da forze politiche e organizzatori che coprono e giustificano con mille menzogne e falsità l'aggressione neonazista russa e le tesi sostenute dal nuovo zar Putin. Fin dal loro arrivo hanno piazzato le proprie bandiere, le locandine e i cartelli nella piazza antistante la Villa Medicea da cui partiva il corteo, e hanno diffuso i volantini con la posizione del Partito e quelli unitari del Coordinamento di Unità Popolare, di cui il PMLI fa parte. In particolare il cartello, ben visibile a tutti, ha suscitato parecchie discussioni, per la sua posizione in favore della resistenza ucraina, contro l'invasione neonazista e l'imperialismo russo, visto che esiste molta confusione su questo tema seminata ad arte dalla forte corrente di filoputiniani operante in Italia, che accomuna falsi comunisti come Rizzo, a fascisti mascherati da “rossobruni” e a fascioleghisti come Salvini. Inoltre il legittimo e sacrosanto odio antimpe-

rialista verso la Nato finisce per giustificare l'imperialismo russo del nuovo zar Putin quasi si trattasse dell'erede e del prolungamento e non della radicale negazione della gloriosa Unione sovietica di Lenin e Stalin. Tutto ciò ha fatto sì che buona parte dei manifestanti si oppongono alla guerra in maniera ambigua, e alcuni sono apertamente pro Putin. Scambi di opinione che, tranne un caso isolato, si sono svolti sempre in maniera dialettica e nel rispetto reciproco.

Il PMLI ha sfilato assieme al PCI e ai Carc, in pratica uno spezzone unitario della CSI. Il compagno Erne Guidi dialogava con i dirigenti e i militanti delle altre formazioni politiche, mentre Andrea Cammilli dal megafono lanciava le parole d'ordine “Nessuna base militare, né a Coltano né altrove” e “Contro la guerra e l'imperialismo, tutti uniti per il socialismo” e contro il governo Draghi, rilanciati da tutto lo spezzone, che ha più volte cantato Bandiera rossa, l'Internazionale, Fischia il vento e Bella ciao. Il corteo ha percorso oltre sette chilometri di un anello che seguiva a grandi linee le zone interessate dalla nuova base, su strade isolate tra i campi e sotto un sole cocente. Un serpente talmente

lungo che quando la testa era quasi arrivata, la coda era appena all'inizio del percorso.

Alla fine tutti erano stanchi ma soddisfatti per la grande giornata di lotta. Gli organizzatori hanno ringraziato e dato appuntamento alle prossime iniziative, anche perché non si fidano assolutamente delle istituzioni nazionali e locali che, sotto la pressione delle proteste, hanno proposto una riduzione della base a Coltano delocalizzandola parzialmente in un'altra parte della città, ad Ospedaletto. Dai manifestanti è arrivato un secco NO alla base comunque camuffata, rilanciando lo slogan “Né a Coltano, né altrove”, né su un unico sito né “spacchettata” sul territorio, e chiedono l'immediato ritiro del DPCM.

La Delegazione presente alla manifestazione di Coltano ha immediatamente ricevuto calorosi ringraziamenti dal Centro del PMLI attraverso questo messaggio: “Care compagne e compagni,

al corteo nazionale di Coltano, sotto la direzione del compagno Andrea Cammilli, coadiuvato esemplarmente dal compagno Erne Guidi, voi avete compiuto una missione importantissima di valore naziona-

le. Perché avete propagandato con estremo coraggio e determinazione la posizione antimperialista del PMLI sull'Ucraina, nonostante i promotori del corteo e altre forze politiche presenti fossero putiniani.

Siete stati ammirevoli in tutto, comprese le compagne simpatizzanti, sia per le battaglie di linea sostenute, sia per il caldo torrido sopportato sfilando per 7 chilometri in mezzo ai campi.

Vi siamo profondamente grati per l'esempio che avete dato a tutto il Partito per il lavoro di fronte unito e per i sacrifici anche fisici ed economici affrontati.

Continuiamo a tenere alta con orgoglio e con determinazione la bandiera antimperialista dell'appoggio all'eroica Resistenza ucraina contro l'invasore neonazista russo. Coscienti del ruolo politico, ideologico e storico che stanno svolgendo il nostro Partito e “Il Bolscevico” per far chiarezza sulla guerra in Ucraina tra le masse popolari, le antimperialiste e gli antimperialisti bombardati dalla sottile propaganda menzognera dei putiniani anche travestiti di rosso.

Un fraterno e forte abbraccio a ciascuno di voi.”



**Discorso pronunciato dal Presidente dell'Ucraina alla Camera dei Deputati del Lussemburgo il 2 giugno 2022**

# **ZELENSKY: "L'UCRAINA HA DIMOSTRATO UN CORAGGIO STRAORDINARIO. NON CI SIAMO ARRESI ALLA RUSSIA. ABBIAMO FERMATO E STIAMO GRADUALMENTE SPINGENDO FUORI DAL NOSTRO TERRITORIO L'ESERCITO DEGLI INVASORI"**

Caro Signor Presidente!  
Caro Signor Primo Ministro!  
Gentili signore e signori,  
membri del governo, tutti i presenti!

Caro popolo del Lussemburgo!

Grazie per l'opportunità di contattarvi.

Il vostro Stato ha un motto saggio ed estremamente attuale: "Vogliamo rimanere ciò che siamo". E questo viene ora percepito in modo particolare. Non si può passare sopra a queste parole. Perché per cosa stiamo combattendo? Per quello che siamo. E per rimanere ciò che siamo. Liberi, indipendenti, aperti e uniti a tutti gli europei.

Stiamo combattendo per questo diritto, per questa aspirazione da molto tempo. Molto più a lungo della guerra su larga scala della Russia contro l'Ucraina. A proposito, domani è il centesimo giorno di questa guerra. E quando si usa questa caratteristica, "a tutto campo", di solito si tratta solo di una separazione retorica tra la guerra in corso e quella iniziata dalla Russia nel 2014.

Poi, 8 anni fa, l'esercito russo ha invaso la nostra terra e ne ha occupato una parte per la prima volta. La penisola di Crimea e un terzo del Donbas, comprese le città più grandi, Donetsk e Luhansk.

I combattimenti nel Donbas sono durati 8 anni. Ci sono state fasi di scontro molto calde e sanguinose. Ci sono stati anche brevi periodi di cessate il fuoco, che sono costati molti sforzi diplomatici.

Dal 2014 al 24 febbraio di quest'anno, l'Ucraina ha perso più di 14.000 persone. Più di un milione e mezzo di persone sono diventate sfollati interni. A seguito della campagna di invasione, l'esercito russo controlla più di 43.000 chilometri quadrati di territorio ucraino. Quest'area è paragonabile, ad esempio, a quella dei Paesi Bassi.

E per la maggior parte dei Paesi europei, una guerra di tale portata sarebbe già enorme. Ma il 24 febbraio la Russia ha dimostrato che per lei non è affatto una scala. Ha dimostrato che la sua crudeltà è molto più grande.

Le truppe russe sono entrate in 3.620 insediamenti in Ucraina. 1.017 di essi sono già stati liberati. Altri 2.603 devono essere liberati. Ad oggi, circa il 20% del nostro territorio è sotto il controllo degli occupanti. Quasi 125 mila chilometri quadrati. È una superficie molto più grande di quella di tutti i Paesi del Benelux messi insieme. Circa 300 mila chilometri quadrati sono disseminati di mine e ordigni inesplosi. Quasi 12 milioni di ucraini sono diventati sfollati interni. Più di 5 milioni, soprattutto donne e bambini, sono andati all'estero.

I combattimenti continuano sull'enorme territorio che va dalla città di Charkiv, nell'est del Paese, alla città di Myko-

laiv, nel sud. La linea retta che li separa è lunga 454 chilometri. Ma se si considera l'intera linea del fronte, che ovviamente non è rettilinea, questa linea è lunga più di mille chilometri. Provate a immaginare! Combattimenti continui, che si estendevano lungo la linea del fronte per più di mille chilometri.

Ogni giorno l'Ucraina subisce gli attacchi missilistici russi. Solo ieri, la Russia ha utilizzato 15 diversi missili da crociera. Dal 24 febbraio sono stati utilizzati 2.478 missili. La maggior parte di essi erano diretti contro infrastrutture civili.

Dobbiamo difenderci da quasi tutto l'esercito russo. Tutte le unità militari russe pronte al combattimento sono coinvolte in questa aggressione.

Il bilancio degli occupanti è già superiore a 30.000 soldati. È superiore al numero di morti dell'Unione Sovietica in 10 anni di guerra in Afghanistan. Più del numero di morti della Russia in due guerre cecene. Ma questo non ferma la Russia. Questo Stato è ancora pronto a perdere e a uccidere, uccidere persone.

Perché solo una persona in Russia non vuole lasciarci rimanere quello che siamo.

L'esercito russo ha già distrutto quasi tutto il Donbas. Questo che un tempo era uno dei centri industriali più potenti d'Europa è semplicemente devastato. Gli occupanti stanno distruggendo città dopo città. Basta guardare la città di Mariupol. C'erano mezzo milione di persone, una vita normale e tranquilla in un'importante città industriale. Ora ci sono rovine bruciate. E ancora non sappiamo esattamente quanti dei nostri cittadini siano stati uccisi dagli occupanti. Almeno decine di migliaia - decine di migliaia in poco meno di 100 giorni.

Questo è ciò che significa, in effetti, definire questa guerra come una guerra su larga scala. Ed è per questo che chiediamo a gran voce al mondo di sostenerci. Prima di tutto, chiedendo il sostegno della difesa.

*Signore e signori!*

L'Ucraina ha dimostrato un coraggio straordinario. Non ci siamo arresi alla Russia. Abbiamo fermato e stiamo gradualmente spingendo fuori dal nostro territorio l'esercito degli invasori, che recentemente è stato considerato il secondo più forte del mondo.

Nessuno si aspettava che gli ucraini avessero un coraggio di questa portata. Ma questa grandezza c'è. E questa qualità del nostro carattere, la nostra volontà di combattere per la libertà e per i nostri valori - e questi sono i valori comuni di tutti gli europei liberi - si basa ora sul sostegno che abbiamo ricevuto dai nostri partner.

Sono molto grato a voi, alle autorità e al popolo lussemburghese, per la storica decisione di fornire armi all'Ucraina. A dif-



2 giugno 2022. Zelensky durante il suo intervento alla Camera dei Deputati del Lussemburgo

ferenza di altri Stati, il Lussemburgo non dispone di grandi depositi militari o di una significativa industria della difesa. Ma avete dato prova di una solidarietà all'altezza di una grande nazione e avete fornito assistenza alla difesa in modo tempestivo - come è importante - e senza eccessiva burocrazia, come si addice a persone con una grande anima.

Avete dimostrato che il vostro potenziale è più forte di quello di alcuni che sono rimasti deboli nonostante una scala geografica molto più ampia.

Vi sono grato anche per aver partecipato alla pressione delle sanzioni sulla Russia. Solo insieme tutte le democrazie possono garantire che la Russia si accontenti delle di-

mensioni del proprio territorio e non invada mai la vita di altri Paesi.

Siamo consapevoli che nessuno potrà stare lontano ed evitare di essere colpito quando una catastrofe di tale portata si verificherà nel mondo a causa dello Stato russo. Ricorda la Seconda guerra mondiale, quando l'aggressione nazista minacciò la vita di intere nazioni. Pertanto, dobbiamo aumentare significativamente la pressione sulla Russia per fermare questa catastrofe e prevenire simili aggressioni in futuro.

Abbiamo bisogno di più armi per l'Ucraina - armi moderne che assicurino la superiorità del nostro Stato sulla Russia in questa guerra non solo

attraverso il coraggio, l'intelligenza, ma anche tecnologicamente. E vi chiedo di sostenere questa necessità presso gli altri Stati europei.

Sono necessarie altre sanzioni alla Russia per la guerra. Non appena verrà imposto il sesto pacchetto di sanzioni, dovremmo tutti preparare il settimo.

Tutti i funzionari russi che lavorano per la guerra e tutti i giudici russi che lavorano per la repressione devono essere soggetti alle sanzioni. I beni di queste e di altre persone, sia fisiche che giuridiche, soggette a sanzioni, così come i beni dello Stato russo in giurisdizioni straniere devono essere congelati. Tutti.

E dobbiamo trovare un modo legale di confiscarli per compensare i danni che la Russia ha fatto alle vittime della guerra. Sarebbe giusto. E istruttivo per l'aggressore.

Dobbiamo dimostrare che l'unità europea supera ogni dubbio sulla capacità dell'Europa di difendere i propri valori. L'Ucraina è diventata di fatto parte dell'Unione europea. Stiamo già cooperando sia a livello bilaterale che a livello dell'UE su una scala commisurata alla piena adesione. Cosa può dimostrarlo meglio del fatto che ci proteggiamo a vicenda?

E credo che il vostro Paese - uno dei fondatori dell'Europa unita - sosterrà prima la candidatura dell'Ucraina e poi l'adesione all'Unione Europea. Sono certo che i vostri specialisti e le vostre aziende si uniranno al progetto di ricostruzione dell'Ucraina dopo la guerra. E questo sarà il più grande progetto economico in Europa della nostra generazione.

Il potenziale tecnologico e di investimento del Lussemburgo e la sua capacità di organizzare una vita cittadina confortevole sono ben noti. E credo che vedremo come il vostro potenziale funzionerà in Ucraina a beneficio di entrambe le nostre nazioni.

*Signor Primo Ministro!*

La invito a visitare la nostra capitale, Kiev, per discutere in dettaglio della nostra ulteriore cooperazione. Saremo lieti di ascoltare il suo discorso nel nostro Parlamento - nella Verkhovna Rada dell'Ucraina.

Signore e signori!

Voglio ricordare ancora una volta queste parole: "Vogliamo rimanere ciò che siamo". In questo momento, la guerra della Russia contro l'Ucraina è cruciale anche per l'intera Europa. È una guerra di valori.

Quando vinceremo questa guerra, tutti gli europei potranno continuare a godere della loro libertà. Ma se prevarrà chi vuole distruggere ogni libertà in Ucraina e in Europa, ci sarà un periodo buio per tutti gli abitanti del continente. Un periodo che è già stato nella storia dell'Europa, che ha portato al continente molte sofferenze e vittime. E la cui eco si sente ancora oggi, purtroppo, nelle voci di coloro che cercano di minare l'unità europea.

La tirannia deve perdere. Affinché l'Europa possa rimanere ciò che è. Quello che è ora. Libera, aperta, unita e capace di essere forte nella diversità.

E vi sono grato per il fatto che il Granducato stia davvero difendendo la libertà insieme a noi.

Grazie a tutti!

Grazie al Lussemburgo!

Gloria all'Ucraina!

## **Il Consiglio per i diritti umani dell'Onu approva un'inchiesta sui crimini della Russia in Ucraina**

*Il socialimperialismo cinese vota contro insieme all'Eritrea. Tra gli astenuti Cuba, Venezuela, Pakistan e India*

Lo scorso 12 maggio il Consiglio delle Nazioni Unite per i diritti umani ha approvato a larga maggioranza una risoluzione per l'avvio di un'indagine sui crimini commessi da parte delle truppe russe in zone dell'Ucraina precedentemente sotto il loro controllo.

La risoluzione è stata approvata con 33 voti favorevoli, e hanno votato a favore Argentina, Benin, Brasile, Costa d'Avorio, Repubblica Ceca, Finlandia, Francia, Gabon, Gambia, Germania, Honduras, Indonesia, Giappone, Libia, Lituania, Lussemburgo, Malawi, Malesia, Isole Marshall, Mauritania, Messico, Montenegro, Nepal, Paesi Bassi, Paraguay, Polonia, Qatar, Corea del Sud, Somalia, Ucraina, Emirati Ara-

bi, Regno Unito e Stati Uniti.

Due Stati (Cina ed Eritrea) hanno votato contro la risoluzione e altri 12 (Armenia, Bolivia, Camerun, Cuba, India, Kazakistan, Namibia, Pakistan, Senegal, Sudan, Uzbekistan e Venezuela) si sono astenuti.

La Russia è stata sospesa dal Consiglio per i diritti umani lo scorso aprile ma - nonostante avesse potuto comunque partecipare alla sessione in qualità di osservatore - ha scelto di non farlo per protestare contro la risoluzione che, a suo dire, equivarrebbe a un regolamento di conti politico.

L'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, Michelle Bachelet, ha fortemente voluto l'apertura dell'inchiesta, definendo in un'intervista al

Guardian "scioccante" la portata delle uccisioni illegali e arbitrarie dei civili in Ucraina da parte delle truppe russe, e la stessa Bachelet ritiene che buona parte delle violazioni perpetrate dall'esercito russo possono essere identificabili come crimini di guerra.

Sono infatti ormai migliaia i corpi di civili recuperati nelle zone dell'Ucraina abbandonate dai russi, soprattutto nell'area di Kiev, e "i dati - ha proseguito la Bachelet nella sua intervista al Guardian - continueranno ad aumentare man mano che saranno disponibili nuove prove".

Oltre alle uccisioni individuali di civili perpetrate da singoli militari russi, sono sotto gli occhi di tutti le devastazioni dovute all'uso, da parte della Rus-

sia, di armi esplosive con effetti ad ampio raggio in aree popolate, come i bombardamenti dell'artiglieria pesante, compresi i sistemi di razzi a lancio multiplo, e gli attacchi missilistici e aerei, che colpiscono in modo indiscriminato la popolazione civile.

L'inchiesta delle Nazioni Unite, pur non costituendo un'indagine giudiziaria volta al perseguimento delle responsabilità di singoli militari, ha uno scopo conoscitivo importante e gli elementi di prova raccolti dai funzionari dell'ONU potranno certamente essere presentati in un eventuale processo internazionale a carico degli autori dei crimini, non escluso lo stesso Putin.

# L'ARMATA NEONAZISTA DEL NUOVO ZAR PUTIN FERMATA DALLA RESISTENZA UCRAINA A SEVERODONETSK. CINQUE MISSILI A KIEV RIPORTANO LA CAPITALE SOTTO ATTACCO. BOMBE ANCHE SU KARKIV E IN TUTTE LE AREE CONTESE

**Zelensky: "L'esercito russo ha già distrutto quasi tutto il Donbass. Abbiamo fermato e stiamo gradualmente spingendo fuori dal nostro territorio l'esercito degli invasori"**

La settimana che porta con sé il centesimo giorno dell'aggressione imperialista russa all'Ucraina si apre con un rapporto dell'intelligence britannica che descrive come le armate zariste abbiano assunto il controllo del 90% della regione del Lugansk; una conquista che tuttavia è costata enormemente cara a Mosca, impossibilitata ad avanzare in nessun altro fronte, fermata, com'è, dalla tenace resistenza ucraina. E proprio nel centesimo giorno di guerra, il presidente ucraino Zelensky in un videomessaggio alla nazione ha dichiarato: "La vittoria sarà nostra". Concetto ribadito anche pochi giorni dopo quando il leader di Kiev ha incontrato gli sfollati di Mariupol in una visita a Zaporizhzhia: "Non abbiamo dubbi, - ha detto - libereremo tutte le città temporaneamente occupate. Accadrà sicuramente".

E sono proprio gli avvenimenti sul campo di battaglia a incoraggiare Zelensky assieme all'esercito e al popolo ucraino: ad oggi si contano infatti circa 32 mila soldati russi uccisi e una infinità di armamenti e mezzi militari d'ogni sorta (inclusi oltre 550 aerei) distrutti, perdite inimmaginabili per Mosca alla vigilia di quella che avrebbe dovuto essere una guerra-lampo.

Questi numeri, oltre al fatto che oggi l'offensiva russa di terra si concentra quasi esclusivamente nel Donbass - data la Crimea già annessa -, confermano che la strenua e coraggiosa resistenza ucraina non molla di un centimetro le proprie posizioni e dà tutta se stessa per cacciare gli invasori. Una determinazione che ha consentito alle forze armate ucraine di riconquistare la metà della città di Severodonetsk, di respingere numerosi attacchi ad Izyum ed a Lyman e di distruggere interamente la 35esima armata russa nell'oblast di Kharkiv, solo per fare alcuni significativi esempi. Anche nell'offensiva di Sloviensk le truppe russe segnano il passo. Inoltre, con la morte di Kutuzov, i russi hanno perso in battaglia il decimo generale.

Nel Donbass il conflitto si inasprisce ogni giorno di più, ed il consigliere ucraino Podolyak ha definito più o meno "paragonabili" le attuali perdite da parte russa e Ucraina (dopo la fase iniziale del conflitto che fu disa-

strosa per la Russia); per capire i numeri, basti ricordare che recentemente Zelensky aveva stimato le perdite ucraine pari a circa 100 morti e 500 feriti al giorno.

## Il Donbass è il principale teatro di guerra

Ma le bombe zariste continuano a cadere a Karkiv, dove è stato colpito anche un aeroporto civile, Tsirkuny, Mykolaiv, Kramatorsk, Kherson e nella regione di Sumy. Missili anche sulla capitale che, secondo Mosca, avrebbero distrutto blindati forniti dai Paesi dell'Europa orientale, mentre per Kiev sarebbero stati colpiti ancora una volta edifici civili.

A Lysychansk i russi hanno danneggiato profondamente il centro di distribuzione degli aiuti umanitari, e secondo fonti ucraine nella sola regione del Donetsk sono stati distrutti 43 edifici religiosi, oltre a scuole e quel poco che resta di alcune strutture sanitarie.

Comunque, secondo fonti militari ucraine, gli sforzi principali dell'armata neozarista sono concentrati nelle aree di Severodonetsk e Bakhmut dove, con il supporto dell'artiglieria e con l'arrivo di nuove unità di riservisti, i russi stanno prendendo d'assalto la già citata e contesa città di Severodonetsk dove infuriano i combattimenti e dove per impedire che arrivino rinforzi e aiuti alle truppe ucraine impegnate nella difesa della città, l'armata zarista ha fatto crollare i ponti sul fiume Siverskiydonetsk, isolandola di fatto. L'esercito russo sta rafforzando anche le posizioni attorno a Sloviensk in vista di una nuova offensiva contro questa città strategica dell'Ucraina orientale.

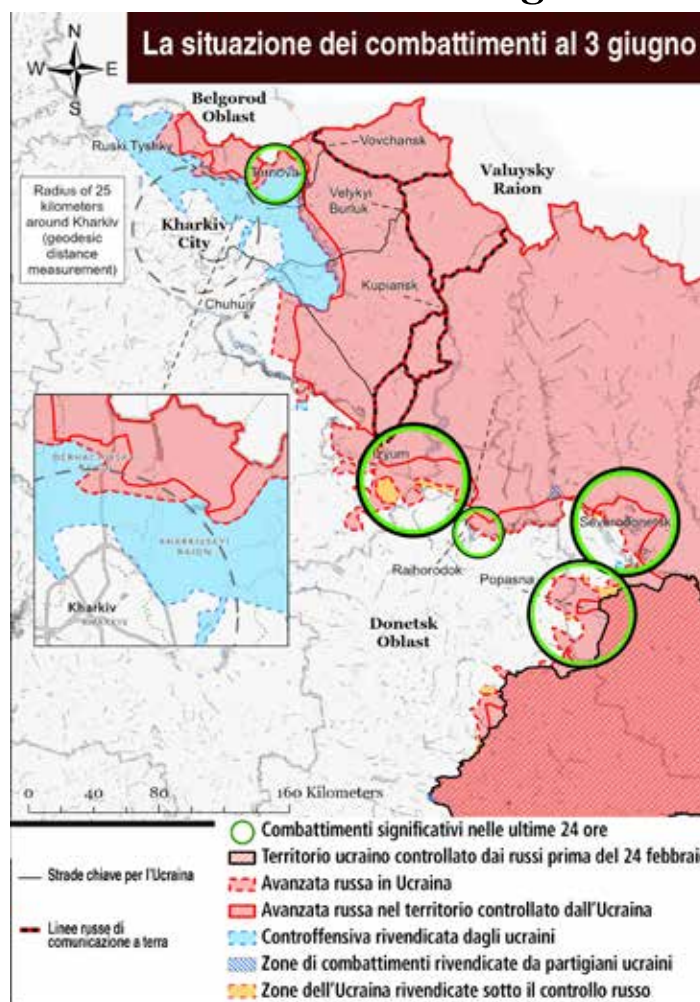
Ad oggi l'aggressione imperialista di Putin ha già provocato, decine di migliaia di morti delle quali poco meno di trecento bambini, e ben 14 milioni di profughi, elemento di una catastrofe senza fine. Nella parte occidentale del Paese alcuni profughi stanno via via rientrando, ma essi sono ovviamente una decisa minoranza in un contesto di pesante emergenza umanitaria sotto tutti i punti di vista.

## Negoziati ancora in stallo

In questa carneficina continua, è ben lontano un riavvicinamento delle parti poiché i negoziati rimangono al palo, e anche l'incontro tra Putin e Zelensky da molti auspicato, non dà cenni di avanzamento; ma su questo punto l'ultima frenata è di Mosca, attraverso la portavoce del Ministro degli Esteri russo, Maria Zakharova, che all'agenzia *Ria Novosti* sostiene di non vedere "alcun senso nel discutere di questa questione, neanche in teoria".

Sono arrivate in questi giorni le prime risposte alla proposta di accordo presentato dall'Italia; l'Ucraina lo bocchia giudicandolo insoddisfacente, e altrettanto fa Washington dichiarandolo al ribasso rispetto agli interessi dell'Ucraina. Ad oggi però anche Kiev temporeggia sul riavvio dei negoziati poiché vorrebbe rafforzare la propria posizione sul campo di battaglia con l'aiuto delle nuove consegne di armi da parte dei Paesi occidentali, riprendendosi alcuni territori. "Le nostre forze armate - ha dichiarato al *Guardian* il negoziatore ucraino Arakhania - sono pronte all'uso delle nuove armi, penso che potremo avviare un nuovo round di colloqui da una posizione rafforzata".

Il Ministro russo degli Esteri Lavrov, invece, in una intervista ad una TV serba, ha affermato che sarebbe l'occidente ad impedire all'Ucraina di continuare i negoziati per continuare quella che secondo Mosca sarebbe la guerra della Nato per "procura". Continuano, sullo sfondo, gli accorati appelli del Papa: "Non portate l'umanità alla rovina - ha detto al Regina Coeli - si metano in atto veri negoziati, concrete trattative per un cessate il fuoco"; ma di pari passo prosegue soltanto l'escalation bellica. Il Cremlino ha fatto sapere che colpirà infrastrutture ucraine e istituzioni del governo di Kiev qualora all'Ucraina venissero consegnati razzi multipli a lungo raggio. Lo stesso Lavrov, infatti, durante una conferenza stampa online ha minacciosamente tuonato: "Il presidente Vladimir Putin ha già commentato la situazione che emergerà con l'arrivo di nuovi armamenti, io posso solo aggiungere che più lunga



sarà la gittata degli armamenti che fornirete, più noi sposteremo avanti dal nostro territorio la linea oltre la quale la presenza dei neonazisti verrà considerata una minaccia per la Federazione Russa".

## Manovre imperialiste dell'Est e dell'Ovest

Continua il ruolo di solidarietà e sostegno dell'UE a Kiev, sia con l'invio delle armi dei Paesi Nato, sia boicottando i nuovi assetti imposti da Mosca nelle città occupate. In una nota del 2 maggio l'UE ha condannato i decreti presidenziali russi del 25 e 30 maggio che semplificano il processo di concessione della cittadinanza russa e il rilascio di passaporti russi ai cittadini ucraini delle regioni di Donetsk, Luhansk, Kherson e Zaporizhzhia ora sotto il controllo militare delle truppe di invasione russe (una sorta di assimilazione forzata delle po-

polazioni locali sottoposte alla dominazione russa), non riconoscendoli validi.

Sul fronte sanzioni, è direttamente l'Alto rappresentante dell'Ue per la Politica estera, Josep Borrel, ad escludere al momento un embargo al gas russo perché a suo dire "non ci sono ancora forniture alternative". Ecco dunque che anche stavolta l'elefante partorirà il topolino poiché limitare lo stop all'export dalla Russia del solo petrolio è una questione parziale ed insufficiente, incapace di assestare un duro colpo alle casse di Mosca che con l'export di energia si sta finanziando la guerra. Nel sesto pacchetto sono stati colpiti anche i familiari dei cosiddetti oligarchi e delle figure d'alto rango dell'esercito, ma nulla che può davvero costringere Mosca allo stop.

Insomma, è noto che la guerra di Putin ha compattato Nato ed Ue, e l'intervento del presidente sloveno Pahor al giornale di Tirana *Albanian Post* nel quale chiede l'allargamento rapido dell'Ue nei balcani, è solo l'ultimo episodio delle conse-

guenze geopolitiche che stanno mettendo in atto i due blocchi imperialisti.

Dal 17 giugno prenderanno il via sul Baltico le esercitazioni annuali della Nato che coinvolgeranno 14 stati membri, oltre alle stesse Svezia e Finlandia che attendono solo una scontata definitiva conferma d'ingresso nel campo atlantista. Manovre anticipate il 5 di giugno, sullo stesso mare, dalla flotta zarista che continua a mostrare i muscoli anche al di fuori dell'Ucraina occupata.

## Il grano ucraino bloccato nei porti occupati

Intanto il leader del Senegal e presidente dell'Unione Africana Macky Sall in visita a Sochi, ha esortato il nuovo Zar del Cremlino a tenere in considerazione le sofferenze del continente africano causato dal blocco dell'export del grano. Putin tuttavia assicura solo a parole di non voler impedire all'Ucraina di esportare grano dai porti "che controlla", oppure via Romania o Polonia, o ancora via Bielorussia, perché in cambio pretende che siano revocate le sanzioni anche contro Minsk. Putin si sarebbe anche reso genericamente disponibile ad offrire i porti di Mariupol e di Berdyansk, oggi in mano ai russi.

Certo è che piovono le accuse a Mosca di aver rubato un enorme quantitativo di grano ucraino rivendendolo fino in Turchia; fatti che mettono in dubbio "l'eccezionale" produzione russa ostentata dallo stesso Putin che ha annunciato più volte il recente incremento sostanziale dell'export di grano. D'altra parte Zelensky ha dichiarato di non accettare la proposta di Mosca che terrebbe comunque l'export sotto il controllo russo; una improbabile soluzione potrebbe essere individuata a breve con la partenza del grano ucraino da Odessa fino al Bosforo, scortato dalla marina russa, ma certamente non prima dello smantellamento dei porti che dovrebbe essere effettuato da parte dei militari turchi. E così l'aggressione neozarista russa dell'Ucraina sta causando, oltre ai crimini e alla barbarie della guerra, una catastrofica carestia in Africa e nei paesi più poveri del mondo.



Borodianka. Le macerie di una delle città colpite dai russi. Accanto: La città di Chernigiv



Zelensky

## HANNO DETTO

Putin

## ZELENSKY

"Cento giorni esatti fa ci siamo svegliati tutti in una realtà diversa. Esattamente cento giorni fa, ci siamo svegliati diversi. Quando gli ucraini vengono svegliati non dai raggi del sole, ma dalle esplosioni di missili che colpiscono le nostre case, allora si svegliano completamente diversi. Nel 2014, la Russia è venuta da noi con una parola, con una nuova parola. E questa è la parola "guerra". Il 24 febbraio, la Russia ha aggiunto un'altra parola, rendendo la frase "guerra su vasta scala". E per cento giorni abbiamo trovato o ricevuto, visto o voluto cancellare altre parole. Ce ne sono pochi. Sono diversi. Ma riflettono ciò che abbiamo vissuto. Tra queste parole ce ne sono alcune per noi nuove. Quelle dimenticate dai nostri genitori, ma che dovevamo ricordare con orrore. Parole do-

lorose. (...) Cento giorni - cento parole. Prima di tutto, queste sono due parole: "i nostri eroi". Innanzitutto le persone che dalla notte del 24 febbraio difendono il nostro Stato. (...) C'erano anche parole che il nostro nemico voleva cancellare. "Volnovakha" e "Saltivka", "Popasna" e "Severodonetsk". Sono parole che sicuramente scriveremo di nuovo. Ma a modo nostro. Proprio come "Bucha". Proprio come "Mariupol". E lì scriveremo sicuramente accanto alla parola "tribunale". In altre parole - "deportazione", "tortura", "esecuzione", "bombardamento a tappeto", "attacco missilistico" - per ottenere sicuramente una risposta. Una sola parola: "giustizia". Giustizia che diventerà un punto fermo dopo le parole temporanee come "occupazione", "Mordor", "orchi" che ovviamente lasce-

ranno il nostro lessico. Li caceremo sicuramente fuori dalla nostra terra. (...) E un'altra frase vale la pena ricordare: "il secondo esercito del mondo". All'inizio sembrava minaccioso. Allora era pericoloso. Dopo Bucha ha causato disgusto. E ora solo un sorriso amaro. Perché cosa ne resta? Dell'esercito, che fu chiamato il secondo esercito del mondo... Crimini di guerra, disgrazia e odio. (...) Ci saranno molte altre parole che tutti conosceranno. Che avranno senso per tutti e che daranno una nuova possibilità a milioni di ucraini. Queste parole: ricostruzione, candidatura e adesione, garanzie e sicurezza. E sicuramente la parola "ritorno". Naturalmente, sulla base della parola che era un sogno, ma diventerà realtà: "liberazione". Queste sono le parole del nostro futuro! Que-

ste sono le parole su cosa faremo alla nostra gloriosa Ucraina. (...) Ucraina, la cui gloria e libertà non sono ancora morte. Ucraina, a cui diciamo: gloria! Gloria all'Ucraina! Gloria alla nazione! E tutti conoscono la frase successiva: "Morte ai nemici!". Perché sono tre le parole per cui combattiamo già da cento giorni dopo otto anni: pace, vittoria, Ucraina."

*Volodymyr Zelensky, Discorso alla nazione sui cento giorni di guerra, 3 giugno 2022*

"L'esercito russo può smettere di bruciare chiese. L'esercito russo può smettere di distruggere le città. L'esercito russo può smettere di uccidere bambini. Se la stessa persona a Mosca dà un tale ordine. E il fatto che non ci sia ancora un tale ordine è un'ovvia umiliazione per il mondo intero."

*Volodymyr Zelensky, Discorso alla nazione, 4 giugno 2022*

"Come presidente di uno stato in guerra, la mia unica priorità è la guerra e come trasformare la guerra in pace, nella nostra vittoria. Faccio assolutamente di tutto per questo. (...) Sono interessato all'unità dei giornalisti attorno alla vittoria principale, non attorno a una persona o all'altra, ma al salvataggio di centinaia di migliaia di persone. (...) Le armi dell'informazione sono potenti ed è importante che siano dirette non contro di noi, ma contro il nemico, ed unire i canali TV ucraini nel formato di un telex è stata la decisione giusta. Quello che si può dire lo dicono solo i militari e il presidente... Giornalisti, blogger, anche il presidente non possono parlare di alcune cose in onda

in modo che l'esercito rimanga forte e i suoi segreti non siano noti a tutti. (...) I funzionari militari che commentano il corso delle ostilità sono responsabili delle informazioni che forniscono e capiscono cosa potrebbe essere reso pubblico e cosa no per non aiutare il nemico. (...) Siamo interessati alla verità. La sincera verità su ciò che sta accadendo, chi sta uccidendo chi, chi tortura le persone e non con cosa spara l'esercito ucraino. Non dovremmo preparare il nemico dicendo dove sono i nostri droni, come molti di loro abbiamo, quale hangar, quando decollano, quando atterrano. Le persone e le armi sono molto costose".

*Volodymyr Zelensky, colloquio con i rappresentanti dei media in occasione della Giornata del giornalista, 6 giugno 2022*



Gli effetti degli ultimi e nuovi attacchi sulla città di Kiev



Soldati ucraini in combattimento nella zona del Lugansk

## PUTIN

In una lunga intervista alla televisione russa il nuovo Zar del Cremlino oltre al respingere al mittente coloro che lo accusano di essere l'artefice del blocco del grano nei porti ucraini dichiarandosi disponibile al transito senza condizioni, ha parlato anche di energia e di ambiente. Particolarmente grave è questo passaggio che evidenzia ciò che in fondo era già noto in termini di approccio russo alla crisi climatica mondiale. In sostanza Putin getta via con un colpo di spugna il ricorso alle rinnovabili, sottolineando l'assoluta necessità di puntare ancora sulle fossili, e soprattutto su gas e petrolio che ingrossano le tasche russe, in particolare quelle private degli oligarchi zaristi, oltre a finanziare l'aggressione imperialista all'Ucraina. Certo, la guerra stessa è una colossale bomba ecologica con il quale innanzitutto l'Ucraina, ma anche il resto d'Europa dovrà fare i conti per lungo tempo.

"(...) Il secondo motivo sono le politiche miopi dei paesi europei e, soprattutto, la politica della Commissione europea in materia di energia. Vediamo cosa sta succedendo lì. Personalmente, credo che molti attori politici negli Stati Uniti e in Europa abbiano approfittato delle preoccupazioni naturali delle persone riguardo al clima, ai

cambiamenti climatici e abbiano iniziato a promuovere questa agenda verde, anche nel settore energetico. Sembra tutto a posto, fatta eccezione per le raccomandazioni infondate su ciò che deve essere fatto nel settore energetico. Le capacità di tipi alternativi di energia sono sopravvalutate: solare, eolico, qualsiasi altro tipo, energia a idrogeno: queste sono buone prospettive per il futuro, probabilmente, ma oggi non possono essere prodotte nella quantità richiesta, con la qualità richiesta e ad un livello accettabile di costi. E allo stesso tempo, hanno cominciato a sminuire l'importanza dei tipi convenzionali di energia, inclusi, e soprattutto, gli idrocarburi. Qual è stato il risultato di questo? Le banche hanno smesso di emettere prestiti perché erano sotto pressione. Le compagnie di assicurazione hanno smesso di assicurare gli affari. Le autorità locali hanno interrotto l'assegnazione di appezzamenti di terreno per espandere la produzione e ridotto la costruzione di trasporti speciali, compresi gli oleodotti. Tutto ciò ha comportato una carenza di investimenti nel settore energetico mondiale e di conseguenza un aumento dei prezzi. Il vento non è stato forte come previsto durante lo scorso anno, l'inverno si è trascinato e i prezzi

zi sono immediatamente aumentati. Inoltre, gli europei non hanno ascoltato le nostre insistenti richieste di preservare i contratti a lungo termine per la fornitura di gas naturale ai paesi UE. Hanno iniziato a ridurli. Molti sono ancora validi, ma hanno iniziato a sgonfiarsi. Ciò ha avuto un effetto negativo sul mercato energetico europeo: i prezzi sono saliti. La Russia non ha assolutamente nulla di fare con questo. (...) Tuttavia, li abbiamo avvertiti di questo, e ciò che accade non è in alcun modo collegato all'operazione militare russa nel Donbass."

*Vladimir Putin, intervista a Rossiya TV, 3 giugno 2022*

I negoziati tra Russia e Ucraina sono in corso dal 28 febbraio. Alcuni incontri si sono svolti in Bielorussia, seguiti da comunicazioni in videoconferenza. Il 29 marzo le parti si sono incontrate a Istanbul, mentre il 12 aprile Putin affermò che Kiev aveva già disatteso anche gli accordi "turchi" portando la trattativa in un vicolo cieco. Il 20 aprile il portavoce del Cremlino Dmitry Peskov, ha detto ai giornalisti che Mosca aveva consegnato a Kiev una dettagliata bozza di accordo sulla quale attendeva una risposta. In una visita ufficiale in Zimbabwe è la presidente del

Consiglio della Federazione Russa Valentina Matviyenko a ribadire che Mosca è pronta a trattare ma solo tenendo conto degli obiettivi del nuovo Zar Putin.

"I negoziati sono possibili solo tenendo conto dei nostri termini, che abbiamo definito, e dell'immutabilità di questi termini. La nostra disponibilità ai colloqui non significa che persuaderemo l'Ucraina. (...) se gli ucraini avranno sufficiente volontà, forse si libereranno finalmente del totale controllo esterno del loro Paese, comprenderanno tutto ciò che è successo, e quindi tale processo negoziale sarà possibile ma sempre nei termini formulati dalla Russia. Vediamo come si comporteranno in Ucraina, non forziamo gli eventi, non insistiamo. Abbiamo solo dichiarato la nostra disponibilità, ma alle nostre condizioni."

*Valentina Matviyenko, nota stampa all'agenzia TASS, 2 giugno 2022*

Rovesciando la frittata Lavrov ha dichiarato: "L'Occidente impedisce all'Ucraina di continuare i negoziati con la Russia. (...) Due mesi fa l'Ucraina sembrava aver avanzato una proposta su come risolvere la questione. Abbiamo presto questa proposta come base. Il giorno successivo l'Occidente

ha impedito agli ucraini di continuare questo processo".

*Sergei Lavrov, ministro degli esteri russo, intervista alla tv della Repubblica Srpska in Bosnia, 5 giugno 2022*

L'ambasciatore russo in Italia Sergey Razov in una intervista pubblicata venerdì scorso, ha avvertito che le armi inviate dai paesi occidentali in Ucraina possono essere usate per uccidere civili, compresi bambini, in Donbass. Nelle sue risposte ha sottolineato che, secondo i sondaggi, più della metà degli italiani è contraria all'invio di armi in Ucraina, e che recentemente i 5 Stelle e la Lega si sono opposti a ulteriori forniture di armi a Kiev. Nonostante ciò il nostro Paese ha già inviato tre spedizioni di armamenti. Ad oggi però i fatti dicono che sono state le armi usate dall'armata neozarista occupante ad uccidere ad oggi circa 270 bambini, oltre a decine di migliaia di civili, ferendone altrettante. Ma questo Mosca non lo riconosce, anzi incalza e rilancia anche da un punto di vista mediatico tutto ciò che può servire a capovolgere completamente la realtà dei fatti. Come abbiamo detto, noi siamo contrari all'invio delle armi perché vorremmo che l'Italia rimanesse fuori da questa guerra, ma non possiamo ignorare il diritto all'Ucraina

di difendersi e, soprattutto, che la causa scatenante il conflitto rimane l'aggressione imperialista russa ad un paese sovrano. E soprattutto le armi ucraine vengono usate per una guerra giusta mentre quelle russe per una guerra ingiusta, di carattere imperialista.

"Pompare l'Ucraina con armi moderne dà a Kiev l'illusione di poter vincere sul campo di battaglia, ma in realtà non fa che prolungare il conflitto, moltiplicando le vittime e le distruzioni. La fornitura di sistemi missilistici a lancio multiplo in grado di ingaggiare obiettivi in Russia dal territorio ucraino aggiunge un ulteriore elemento di complicazione della situazione. La promessa pubblica di Kiev di non utilizzare questo tipo di armi sul territorio russo non può essere presa sul serio. (...) A proposito, ci sono state notizie sui media secondo cui l'Italia, così come alcuni altri paesi della NATO, sta fornendo all'Ucraina obici da 155 millimetri con una portata sufficiente per bombardare i territori della DPR e della LPR. È stato documentato che i civili, compresi i bambini, sono stati uccisi nelle pacifiche città di Donetsk e Lugansk a causa dei bombardamenti con queste armi".

*L'Ambasciatore russo in Italia Sergey Razov, intervista a La Presse, 3 giugno 2022*

## La strategia dell'imperialismo americano contro il socialimperialismo cinese

# BLINKEN: DOBBIAMO RIMANERE CONCENTRATI SULLA PIÙ SERIA SFIDA A LUNGO TERMINE ALL'ORDINE INTERNAZIONALE RAPPRESENTATA DALLA CINA

*Il segretario di Stato Usa sostiene che la Cina possiede il potere economico, diplomatico, militare e tecnologico per rimodellare l'ordine internazionale. Sintesi della strategia Usa: "Investire, allineare, competere"*

**CINA: "L'UNICO SCOPO È CONTENERE LO SVILUPPO DELLA CINA E MANTENERE L'EGEMONIA DEGLI STATI UNITI"**

Il discorso del Segretario di Stato americano Antony Blinken del 26 maggio all'Università George Washington, il prestigioso ateneo privato a due passi dalla Casa Bianca, ha ribadito che per l'amministrazione Biden la sfida più seria e strategica al cosiddetto ordine internazionale, inteso come quello che ha visto la leadership indiscussa degli Usa, è quella portata dalla Cina. Lo ha ripetuto il presidente Biden nel suo recente viaggio in Corea del Sud e Giappone mentre a Blinken è spettato il compito di illustrare quella che è la risposta americana, la strategia dell'imperialismo americano contro il socialimperialismo cinese, quella che porterà verso lo scontro diretto a tutto campo per il dominio del mondo.

Il segretario di stato americano liquidava con le solite rituali frasi i principi cari alla borghesia per imbellettare agli occhi dei popoli il suo sistema politico e economico, dal rispetto dei diritti umani alla libera circolazione di persone e idee ma soprattutto di merci e capitali; al rispetto dell'autodeterminazione dei popoli, della sovranità dei paesi e per la risoluzione pacifica delle controversie che sono negati nella pratica quotidiana della politica interna razzista e antipopolare e nella politica estera imperialista Usa qualunque sia l'inquilino, democratico o repubblicano, che comanda l'amministrazione alla Casa Bianca.

Sono quegli stessi principi e regole usati dal suo principale concorrente, il socialimperialismo cinese per sostenere la sua continua crescita, mentre l'imperialismo americano è nella sua fase di declino e vede che è in pericolo la sua leadership mondiale. Ecco perché Blinken quando ricordava l'attuale ordine internazionale basato sul sistema di leggi, accordi, principi e istituzioni che il mondo si è dato dopo due guerre mondiali per gestire le relazioni tra gli Stati e i cui documenti fondanti includono la Carta delle Nazioni Unite e la Dichiarazione universale dei diritti umani, sosteneva che è un ordine che "dobbiamo difendere e riformare". Da leggere come: va difeso quando è ancora funzionale alla leadership dell'imperialismo americano, va "modernizzato" quando lo ostacolano. La logica di Washington è quella che è del tutto normale se il Consiglio di sicurezza dell'Onu è bloccato dal solo veto Usa nelle condanne dei crimini del regime sionista di Tel Aviv contro il popolo palestinese mentre sarebbe impedito nelle sue funzioni quando Russia e Cina si coprono a vicenda per impedire una condanna internazionale; ovviamente a Mosca e Pechino il ragionamento imperialista è identico, a parti invertite, e inaccettabile in entrambi i casi.

## L'aggressione russa all'Ucraina non ridimensiona la sfida strategica con la Cina

Blinken dedicava due frasi alla attualissima guerra provocata dall'aggressione russa all'Ucraina per dire che Putin rappresenta "una minaccia chiara e attuale" alle fondamenta dell'ordine internazionale, sbeffeggiava il presidente russo che non ha raggiunto nessuno dei suoi obiettivi strategici e anzi ha spinto al ricompattamento della Nato, fra gli Usa e i suoi alleati. E passava alla questione centrale: "anche se la guerra del Presidente Putin continua, resteremo concentrati sulla più grave sfida a lungo termine all'ordine internazionale, rappresentata dalla Repubblica Popolare Cinese". Nello schema degli Usa il nuovo zar Putin è soprattutto l'alleato strategico del nuovo imperatore Xi Jinping, un alleato di Pechino da indebolire approfittando del passo compiuto da Mosca con la criminale aggressione all'Ucraina.

Quello di Blinken è un attacco frontale, diretto, senza giri di parole: "la Cina è l'unico Paese che ha l'intenzione di rimodellare l'ordine internazionale e ha, sempre più, il potere economico, diplomatico, militare e tecnologico per farlo. La visione di Pechino ci allontanerebbe dai valori universali che hanno sostenuto gran parte del progresso mondiale negli ultimi 75 anni". O meglio punta a disarcionare il primato Usa in un confronto a tutto campo fino a un possibile scontro armato diretto che non è neanche in un lontano futuro, se mettiamo in fila gli indizi seminati anche solo nelle ultime settimane sulla questione di Taiwan quando il presidente americano Biden ha ammonito Xi Jinping di non seguire le orme di Putin perché sarebbe intervenuto a difesa di Taiwan come ha fatto in Ucraina. Se non l'Ucraina, che comunque è ancora un capitolo aperto a qualsiasi sviluppo, potrebbe essere Taiwan la scintilla che accende il terzo conflitto mondiale, così come l'attentato di Sarajevo del 28 giugno 1914 scatenò il primo conflitto al quale le potenze imperialiste di allora si stavano preparando da tempo.

Come gli Usa con Blinken quando sbandierava i risultati dell'ultimo anno dell'amministrazione Biden per rafforzare la propria economia e per aver costruito una "impreggiabile rete di alleati e partner per realizzare il futuro che cerchiamo". Di seguito ripeteva per l'ennesima volta "non siamo alla ricerca di un conflitto o di una nuova guerra fredda. Al

contrario, siamo determinati a evitare entrambi" confermando che la politica della Casa Bianca va nella direzione opposta, costruisce nuove alleanze militari e economiche e prepara la guerra alla Cina.

## La Cina, superpotenza in ascesa

Blinken prendeva atto che "oggi la Cina è una potenza globale con una portata, un'influenza e un'ambizione straordinarie", la seconda economia più grande del mondo ma soprattutto "ha rapidamente modernizzato le sue forze armate e intende diventare una forza combattente di primo livello con una portata globale. Ha annunciato l'ambizione di creare una sfera di influenza nell'Indo-Pacifico e di diventare la prima potenza mondiale", ossia è arrivata fino a poter mettere in discussione la supremazia Usa.

Non è difficile per Blinken attaccare Pechino su una politica cinese che sotto la presidenza del nuovo imperatore Xi Jinping è diventata più repressiva all'interno e più aggressiva all'estero, dalla repressione nello Xinjiang e a Hong Kong alle rivendicazioni marittime nel Mar Cinese Meridionale, dalle relazioni strategiche mantenute intatte con l'aggressore Putin alla sfida palese lanciata nei giorni precedenti col pattugliamento di bombardieri strategici cinesi e russi nella regione proprio mentre il Presidente Biden era in visita in Giappone.

In momenti come questi, la diplomazia è fondamentale sosteneva Blinken ma non indicava una via diplomatica alla risoluzione delle controversie con Pechino quanto ciò che era necessario fare per "modellare l'ambiente strategico intorno a Pechino per far progredire la nostra visione di un sistema internazionale" che è "aperto e inclusivo" ma solo per i partner imperialisti del blocco politico, economico e militare che accettano la leadership Usa e la sua politica di contenimento della Cina. E ricordava che gli Usa hanno ancora "l'esercito più potente del pianeta".

Già sotto i due mandati della presidenza di Barack Obama dal 2009 al 2017, e della vicepresidenza di Biden, l'imperialismo americano aveva iniziato a ritenere prioritaria la sfida con Pechino nella regione dell'Asia-Pacifico, che ora diventa dell'Indo-Pacifico per tirare dentro anche l'India di Modi ed è urgente perché "il Presidente Biden ritiene che questo decennio sarà decisivo", spiegava Blinken. Che sintetizzava la strategia Usa in tre parole: "Investire, allineare, competere".

Sosteneva Blinken che "in-

vestiremo nelle fondamenta della nostra forza qui a casa, la nostra competitività, la nostra innovazione, la nostra democrazia. Allineeremo i nostri sforzi con la nostra rete di alleati e partner, agendo con uno scopo comune e per una causa comune. E sfruttando queste due risorse chiave, competeremo con la Cina per difendere i nostri interessi e costruire la nostra visione del futuro".

E spiegava che investire voleva dire tornare a sostenere l'industria nazionale, un investimento strategico a favore di ricerca, sviluppo e produzione avanzate; una inversione di marcia rispetto alle delocalizzazioni delle produzioni in Cina alla ricerca del massimo profitto per le multinazionali americane ma che ha posto le basi della crescita esponenziale dell'economia della concorrente cinese divenuta la fabbrica del mondo. "Sessant'anni fa, il nostro governo spendeva per la ricerca una percentuale della nostra economia più che doppia rispetto a quella attuale. E così che abbiamo vinto la corsa allo spazio, inventato i semiconduttori, costruito Internet. Eravamo i primi al mondo in termini di R&S in proporzione al PIL, ora siamo al nono posto. Nel frattempo, la Cina è passata dall'ottavo al secondo posto" e occorre invertire questa tendenza, spiegava Blinken annunciando "investimenti storici nella ricerca e nell'innovazione" anche nei nuovi settori dell'intelligenza artificiale, la biotecnologia e il calcolo quantistico dove "Pechino è determinata a primeggiare". Gli Usa sarebbero ancora in vantaggio e possono dettare loro le condizioni di sviluppo e utilizzo delle tecnologie del futuro che così saranno "radicate nei valori democratici e non in quelli autoritari", ossia sotto il controllo dell'imperialismo americano e non del socialimperialismo cinese. Sempre di imperialismo nemico dei popoli si tratta, sia quello dell'Ovest che si autodefinisce "democratico" che il rivale dell'Est che chiama "autoritario".

## Rafforzare la rete di alleanze economiche e militari degli Usa

Il secondo pilastro della strategia Usa è l'allineamento dei partner perseguito fin dal primo giorno del suo insediamento dall'amministrazione Biden, ricordava Blinken, per porre rimedio allo smantellamento dei rapporti avviato dal predecessore Trump e rivitalizzare "l'impreggiabile rete americana di alleanze e partenariati e per impegnarsi nuovamente nelle istituzioni internazionali"; per creare nuo-

ve coalizioni, vedi quelle "nella regione indo-pacifica, dove le nostre relazioni, comprese le nostre alleanze, sono tra le più forti al mondo", citava Blinken, che metteva in risalto quelle dirette contro la Cina. Della Nato impegnata in Europa aveva già parlato in precedenza ma in questa parte del discorso che riguarda il futuro della politica dell'imperialismo americano Blinken sottolineava non a caso quelle dall'altra parte del mondo indirizzate contro la Cina che illustrava in dettaglio una per una, dalla rinovigorita alleanza strategica col Giappone a quella con la Corea del Sud, alle nuove alleanze militari come l'Aukus, il nuovo partenariato di sicurezza tra Australia, Regno Unito e Stati Uniti, o politico militari come il Quad formato da Australia, Giappone, India e Stati Uniti. Fino alla nuovissima proposta di blocco economico asiatico a guida Usa presentata da Biden in Giappone, quell'Indo-Pacific Economic Framework (IPEF) che non è una nuova area di libero scambio ma un vero e proprio blocco economico tra partner contrapposto a quello della rivale: il libero mercato, la libera concorrenza sono delle bandiere sventolate dal capitalismo finché servono a perpetuare il dominio delle potenze economiche più forti per asserire risorse e mercati dei paesi poveri e in via di sviluppo e tenere a bada i concorrenti ma sono anche velocemente riposte non appena diventa necessario alzare barriere protezionistiche o creare blocchi.

Sempre nel nome della difesa della "nostra democrazia" costruita sulla base della presunta superiorità del "modello americano" Blinken passava in rassegna i "successi" recenti dell'imperialismo americano a partire dall'aver rasserrenato i rapporti con l'Europa e registrava la fine di 17 anni di guerra commerciale sugli aeromobili e quella su acciaio e alluminio, il lancio lo scorso anno del Consiglio per il commercio e la tecnologia tra Stati Uniti e Unione Europea che riunisce il peso di quasi il 50% del PIL mondiale, e l'avvio di una discussione tra le due sponde dell'Atlantico per definire accordi di protezione "delle nostre industrie dagli sforzi deliberati di Pechino per distorcere il mercato a suo vantaggio". Nella narrazione di Blinken viaggiano a gonfie vele il G20 e il G7 grazie alla guida Usa, la lotta alla pandemia e infine come non ricordare che "in un momento di grandi prove, noi e i nostri alleati abbiamo rianimato la NATO, che ora è più forte che mai".

Dopo aver tirato più volte la riga per delimitare nettamente il campo tra noi "democratici" e loro "autoritari", l'ipocrita Blinken si esercitava nell'arte del dialogo e della diplomazia per

sostenere che "non ci aspettiamo che tutti i Paesi abbiano la nostra stessa valutazione della Cina (anche fra alleati vige la regola della difesa degli interessi imperialisti della propria borghesia, ndr). Sappiamo che molti Paesi - compresi gli Stati Uniti - hanno legami economici o interpersonali vitali con la Cina che vogliono preservare. Non si tratta di costringere i Paesi a scegliere. Si tratta di dare loro una scelta". Una scelta che sembrerebbe libera ma che invece dovrebbe rispondere ai canoni dettati dalla Casa Bianca: "che non sia un investimento opaco che lascia i Paesi indebitati, alimenta la corruzione, danneggia l'ambiente, non crea posti di lavoro o crescita a livello locale e compromette l'esercizio della loro sovranità". A dire il vero il decalogo di Blinken corrisponde in toto anzitutto al comportamento neocoloniale delle multinazionali, prime fra tutte quelle americane, che casomai vedono erodere il loro dominio nella globalizzazione da quelle cinesi che usano le stesse armi, in nome della libera concorrenza tra superpotenze capitaliste a questo punto di pari grado.

Altro tema che consoliderebbe l'allineamento tra partner imperialisti occidentali è quello della difesa dei diritti umani, sosteneva Blinken che scorreva spedito sulle evidenti caratteristiche repressive interne del regime socialimperialista cinese, quelle nello Xinjiang, a Hong Kong e Tibet sulle quali Pechino non vuole intromissioni perché le definisce questioni interne.

## Gli Usa tornino "all'avanguardia" sul fronte tecnologico, economico e militare

Il terzo elemento della strategia americana è quello della competizione con la Cina. "Grazie a maggiori investimenti in patria e a un maggiore allineamento con alleati e partner, siamo ben posizionati per superare la Cina in settori chiave", ricordava Blinken, che indirettamente ammetteva il sorpasso cinese in settori economici importanti. Pechino "vuole porsi al centro dell'innovazione e della produzione globale" e per vincere questa gara starebbe usando qualsiasi arma, dalla concorrenza sleale alimentata dai finanziamenti statali per conquistare spazi sui mercati allo spionaggio industriale nelle "nostre economie aperte", per progredire sia nello sviluppo di nuove armi che nel legare economicamente a se altri paesi e far seguire alla loro dipendenza tecno-



logica quella politica. Non c'è dubbio che la nuova Via della Seta dalla Cina all'Europa, con ramificazioni laterali in Africa, sia il cordone ombelicale del socialimperialismo cinese per costruire la sua rete di alleanze e controllo degli altri paesi connessi, sottraendoli alla riva- le Usa.

Occorre anzitutto "salvaguardare la nostra competitività tecnologica" con nuovi e più forti controlli sulle esportazioni, migliori difese informatiche e "misure di controllo degli investimenti più severe per difendere le aziende e i Paesi dagli sforzi di Pechino di accedere a tecnologie, dati o infrastrutture critiche sensibili, compromettere le nostre catene di approvvigionamento o dominare settori strategici chiave", elencava il segretario di Stato ricordando a quei paesi o settori della borghesia che per i propri interessi capitalistici vogliono comunque fare affari con la Cina che "il prezzo di ammissione al mercato cinese non debba essere il sacrificio dei nostri valori fondamentali o dei vantaggi competitivi e tecnologici a lungo termine". Una ammonizione che diventava subito dopo una minaccia quando Blinken ricordava che queste imprese dovrebbero collaborare "con noi non solo per proteggere ma anche per rafforzare la nostra sicurezza nazionale". La difesa della sicurezza nazionale è la formula magica dell'imperialismo americano per dare una impossibile patina di legalità a ingerenze e aggressioni militari in ogni parte del mondo. A questo porterà lo scontro tra Usa e Cina, financo seguendo il percorso che sembrerebbe pacifico e virtuoso di Blinken quando ripeteva che "la concorrenza non deve necessariamente portare al conflitto. Non lo cerchiamo. Lavoreremo per evitarlo. Ma difenderemo i nostri interessi da qualsiasi minaccia", lo stesso ritornello raccontato a parti invertite a Pechino.

Non seguiva certo la linea diplomatica quell'indicazione di Biden al Pentagono di "considerare la Cina una sfida da affrontare" e di garantire che "le nostre forze armate siano all'avanguardia" ricordate dal segretario di Stato, come quella di passare dal concetto di deterrenza nucleare della guerra fredda a "un nuovo approccio che chiamiamo 'deterrenza integrata': coinvolgendo alleati e partner, lavorando attraverso i domini convenzionali, nucleari, spaziali e informativi, attingendo ai nostri punti di forza nell'economia, nella tecnologia e nella diplomazia". Tutto quanto è necessario per compattezza gli imperialisti dell'Ovest sotto la guida degli Usa e pronti a scagliarsi contro quelli dell'Est.

Questo per Blinken vorrebbe dire "preservare la pace", ossia preparare la guerra imperialista con l'adeguamento degli arsenali militari ancora pieni di armi "progettate per i conflitti del XX secolo" e non più adeguate, come sta evidenziando la guerra in Ucraina; adesso servono "sistemi asimmetrici a più lungo raggio, più difficili da trovare e più facili da spostare" per una guerra in terra, cielo, aria, nella rete e nello spazio.

Il terreno di scontro già pronto è quello del Mar Cinese Meridionale e Orientale dove, diceva Blinken, "continueremo ad opporci alle attività aggressive e illegali di Pechino", che è vero minacciano i diritti marittimi degli Stati costieri della regione ma all'imperialismo americano più che "sostenere la libertà di navigazione e

di sorvolo" interessa bloccare l'espansionismo cinese, impedirgli di costruire nuove basi e mantenere il rapporto militare ancora a suo favore il più a lungo possibile.

Il punto centrale dello scontro Usa-Cina è al momento la questione di Taiwan. Gli Stati Uniti restano impegnati nella loro politica di "una sola Cina", come concordato con Pechino secondo il Taiwan Relations Act del 1979 e atti successivi, che tra l'altro permettono a Washington di "assistere (armare, ndr) Taiwan nel mantenimento di una sufficiente capacità di autodifesa", ricordava Blinken ma si oppongono "a qualsiasi cambiamento unilaterale dello status quo da entrambe le parti". Detto in altre parole vuol dire che l'imperialismo americano avvisa Pechino di non forzare i tempi come su Hong Kong o peggio seguire l'esempio di Putin in Ucraina perché reagirebbe allo stesso modo e intanto adopera strumentalmente la questione di Taiwan contro l'espansionismo di Pechino.

Poggiato il fucile accanto al podio Blinken prendeva in mano l'ulivo e sosteneva che pur a fronte di una intensa competizione, Usa e Cina possono comunque collaborare su vari temi a partire dalla difesa del clima. Una pura declamazione senza nessuna conseguenza che inverte la distruzione del pianeta e che accomuna il primo paese inquinatore del mondo, la Cina che è arrivata in testa e ha relegato al secondo posto gli Stati Uniti. Altri temi di collaborazione tra le due superpotenze, secondo gli Usa, sono la lotta alla pandemia e al narcotraffico, la non proliferazione e il controllo delle armi nucleari, ovviamente non le loro ma quelle di Iran e Corea del Nord.

Arrivato alle conclusioni Blinken annunciava la costituzione nel suo dipartimento di "una China House, un team integrato a livello di Dipartimento che coordinerà e attuerà la nostra politica in tutte le questioni e le regioni" dato che "le dimensioni e la portata della sfida posta dalla Repubblica Popolare Cinese metteranno alla prova la diplomazia americana come mai prima d'ora". E via due battute per chiudere. "Come dice spesso il Presidente Biden, non è mai una buona scommessa scommettere contro l'America", come dire non ci sfidate tanto non vincerete. Rivolto al popolo cinese sosteneva che "non c'è motivo per cui le nostre grandi nazioni non possano coesistere pacificamente e condividere e contribuire insieme al progresso umano", che sarebbe più che giusto se fossero due grandi nazioni socialiste e non due superpotenze imperialiste tra l'altro impegnate a costruire le migliori reciproche condizioni per vincere lo scontro per il dominio del mondo.

## Il socialimperialismo cinese contro "l'egemonia degli Stati Uniti"

Ai tamburi di guerra suonati da Blinken rispondeva a tono il portavoce del ministero degli Esteri di Pechino, Wang Wenbin, il 27 maggio e dichiarava che l'unico scopo della strategia americana "è contenere lo sviluppo della Cina e mantenere l'egemonia degli Stati Uniti" perché la Cina non sarebbe "la

più grave sfida a lungo termine all'ordine internazionale" ma "era, è e rimarrà un difensore dell'ordine internazionale incentrato sull'ONU, basato sul diritto internazionale e le norme fondamentali che regolano le relazioni internazionali sostenute dagli scopi e dai principi della Carta delle Nazioni Unite"; un discorso fotocopia di quello Usa, come dire che è Pechino nel giusto e non viceversa. Il cosiddetto "ordine internazionale basato sulle regole" e rivendicato dagli Stati Uniti, rilanciava infatti Wenbin "non è altro che un insieme di 'regole interne' stabilite dagli Stati Uniti e da una manciata di altri Paesi per mantenere il cosiddetto 'ordine' guidato dagli Stati Uniti. Gli Stati Uniti mettono sempre il loro diritto interno al di sopra del diritto internazionale e scelgono le regole internazionali come meglio credono in modo pragmatico. Questa è la principale fonte di instabilità dell'ordine internazionale".

Era facile per il rappresentante cinese di ribaltare le accuse sugli Stati Uniti che "con il loro deplorabile curriculum hanno un enorme deficit di democrazia e diritti umani" e "non sono in grado di atteggiarsi a guardiani della democrazia e dei diritti umani e di criticare altri Paesi su questi temi". Come se la teoria da così fan tutti assolvesse socialimperialismo cinese e imperialismo americano dai loro crimini.

"La chiave per uscire da questa situazione è che gli Stati Uniti abbandonino la mania dei giochi a somma zero, rinuncino all'ossessione di accerchiare e contenere la Cina e smettano di minare le relazioni tra Cina e Stati Uniti", concludeva Wenbin, nel tentativo di negare che proprio l'ordine internazionale egemonizzato dagli Usa è quello che il socialimperialismo cinese vuol modificare a proprio favore. Come vuole forzare la mano, dopo Hong Kong, sulla questione di Tai-

wan tenuta all'ordine del giorno con i frequentissimi i passaggi provocatori di aerei e navi militari cinesi attorno e talvolta dentro lo spazio aereo dell'isola che è al centro della cintura militare, costruita da Washington sull'arco, che parte dalla Corea del Sud e arriva all'Indonesia passando da Giappone e Filippine e che gli impedisce di dilagare nel Pacifico. Pechino intanto ha provato a aggirarla con lo sviluppo di rapporti e alleanze in particolare coi paesi insulari del Pacifico, sulla base di aiuti sotto varie forme se in cambio togliessero a Taiwan il riconoscimento dello status di nazione indipendente, un riconoscimento che è rimasto al momento valido solo per quattro paesi, Palau, Isole Marshall, Nauru e Tuvalu.

Non portava a casa risultati concreti il viaggio dal 25 maggio al 4 giugno tra le isole Fiji, Kiribati, Papua Nuova Guinea, Samoa, Timor Est, Tonga e Vanuatu del ministro degli Esteri Wang Yi con

la proposta di accordi quinquennali che permetterebbero al governo cinese di fornire addestramento alle polizie locali e prevedrebbe una cooperazione in vari campi, dal supporto informatico allo sviluppo di infrastrutture. Anzi il 26 maggio le Fiji aderivano come quattordicesimo membro fondatore al blocco economico sponsorizzato da Biden.

E intanto va avanti il primo accordo stipulato con le Isole Salomone che consente a Pechino anche l'invio di uomini e mezzi nell'arcipelago a protezione dei propri interessi economici e forse anche la costruzione di una base militare. Nulla ancora in confronto al pullulare di quelle dell'imperialismo americano nella regione ma è un segnale che la sfida è accolta e rilanciata. A conferma che l'imperialismo, qualsiasi sia la sua faccia, è il nemico mortale di tutti i popoli del mondo.

# Referendum sulla giustizia del 12 giugno 2022

# 5NO



## PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

● Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164

● e-mail: commissioni@pmlit.it ● www.pmlit.it ● www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

il bolscevico

CON 180 SÌ, 26 CONTRARI E UN ASTENUTO

# Il Senato approva il ddl sulla Concorrenza e il Mercato che privatizza i servizi pubblici locali

## Ignorate la mobilitazione e la protesta popolare

Lunedì 30 maggio scorso il Senato ha approvato il disegno di legge sulla Concorrenza e il Mercato eseguendo gli ordini del governo del banchiere massone Draghi e dell'Unione Europea imperialista, che spingono perché il provvedimento venga approvato in tempi rapidi, con il prossimo voto della Camera e l'ultimo passaggio al Senato, così da permettere poi l'emanazione dei decreti attuativi entro l'anno, passaggio necessario per l'accesso ai fondi del Next Generation Eu.

La lotta contro il ddl Concorrenza ha prodotto mobilitazioni e manifestazioni nel Paese, ed è riuscita persino a far schierare contro quattro consigli regionali, tutti i consigli comunali delle più grandi città e diverse decine di comuni medi e piccoli.

Cosa che ha spinto Draghi a fare retromarcia sull'obbligo di privatizzazione dei servizi pubblici locali e sulla possibilità per i Comuni di autoprodurre i servizi pubblici per la comunità di riferimento.

Una scelta dal sapore tattico, visto il carattere antipopolare, iperliberista e predatorio dell'attuale esecutivo intenzionato in tutto e per tutto a scardinare ogni residuo di "stato sociale" e di servizi pubblici garantiti dagli enti locali sull'altare della legge del massimo profitto e delle privatizzazioni, le quali, com'è noto, producono sempre costi maggiori per gli utenti e servizi scadenti, specie al Sud, dove privatizzare significa chiamare in causa le mafie sempre e comunque.

Una politica dettata anche dal tentativo di riequilibrare le spese dello stato a scapito dei servizi garantiti dagli enti locali, visto il vergognoso sbilanciamento in direzione delle spese militari, aumentate del 2% del PIL, per la gioia dei produttori di armi e per gli appetiti dell'imperialismo italiano.

Questa infame politica, accentuata da Draghi, ma portata avanti da decenni è poi la prova provata del fallimento del federalismo e del famigerato "autogoverno degli enti locali" che spacciando la maggiore autonomia data alle regioni e ai comuni come possibilità di avere "governi locali più vicini al cittadino", in realtà rivela il volto neofascista e antipopolare del federalismo, pensato per le famiglie e criminali borghesi regionali (si pensi allo smantellamento del SSN e dei crimini commessi contro il diritto alla salute e il popolo italiano, specie durante la pandemia) e non certo per le masse popolari e i cittadini, che si trovano, complice l'inflazione, la grave crisi economico-commerciale internazionale, il vergognoso pareggio di bilancio in Costituzione, le politiche di "austerità" imposte dalla Ue, le infiltrazioni mafiose, ad avere sempre meno servizi e sempre maggiori costi, cosa che impatta negativamente sulla qualità

della vita delle masse, in particolare delle donne e sull'ambiente.

I voti a favore sono stati 180, i contrari 26 e un astenuto. Dopo un'intesa a partire dall'articolo 2 sulle gare per l'assegnazione delle concessioni balneari (che tuttavia ha il sapore di un rinvio tecnico), il provvedimento si accinge così ad affrontare l'esame in seconda lettura alla Camera in terza lettura per il via libera definitivo, atteso tra la metà di luglio e i primi giorni di agosto.

Importanti le lotte e le prese di posizioni contro il Ddl al quale noi marxisti-leninisti ci siamo sempre fermamente opposti sin dal 4 novembre scorso, quando il Consiglio dei ministri lo ha approvato su proposta di Draghi e di Giorgetti, perché si propone di "promuovere lo sviluppo della concorrenza" e di "rimuovere gli ostacoli regolatori, di carattere normativo e amministrativo, all'apertura dei mercati". Tutto ciò con la scontata scusa di "garantire l'accesso ai mercati di imprese di minori dimensioni" e la "tutela dei consumatori".

Il provvedimento, che come recita il comunicato stampa di Palazzo Chigi è uno dei principali impegni presi dal governo col PNRR, interviene nei seguenti ambiti: concessioni demaniali (spiagge e altri beni pubblici); concessioni di servizi portuali; concessioni di distribuzione del gas; concessioni idroelettriche; servizi pubblici locali e trasporti; centraline di ricarica elettrica; servizi di gestione dei rifiuti; tutela della salute (leggasi "agevolare l'accesso all'accreditamento delle strutture sanitarie private"); digitalizzazione; rimozione degli ostacoli alla semplificazione amministrativa per le autorizzazioni alle imprese e per i controlli sulle attività economiche; norme su assicurazioni e antitrust, è essenzialmente un provvedimento ultraliberista, incostituzionale che punta verso una sostanziale abolizione della gestione pubblica dei servizi, restringendo peraltro di fatto gli spazi di democrazia borghese.

Tra le tante prese di posizione, manifestazioni e sit-in contro l'ennesima porcata attuata dal governo Draghi, importanti le prese di posizione di diversi giuristi democratico-borghesi e antifascisti che ne sottolineano appunto l'incostituzionalità, come Alessandra Algostino, professoressa ordinaria di diritto costituzionale, presso l'Università degli Studi di Torino: "Scorrendo i principi e i criteri direttivi del futuro decreto legislativo, nel comma 2 dell'art. 6, tuttavia, a dominare è la concorrenza, come obiettivo autoreferenziale. La prospettiva, in coerenza con quella del Piano nazionale di ripresa e resilienza, di cui il disegno di legge sulla concorrenza costituisce una riforma "abilitante", è ordoliberal: innanzitutto

viene il privato, l'impresa, gli investimenti. È dall'economia di mercato che possono discendere eventuali benefici sociali: il soggetto e l'oggetto sono l'impresa. "Impresa" al plurale ricorre 177 volte nel Piano, mentre il termine Costituzione non c'è. Non c'è in senso formale, così come non c'è in senso sostanziale: il Piano, che si propone di configurare il futuro dei prossimi anni, pone al centro l'impresa e ad essa affida l'eventuale rimozione di disuguaglianze (di genere, territorio e generazione... non di classe).

L'art. 6 (c. 2, lett. a) si preme in primo luogo di precisare che l'individuazione delle "attività di interesse generale", necessarie per "assicurare la soddisfazione delle esigenze delle comunità locali", è "da esercitare nel rispetto della tutela della concorrenza".

Ora, il Testo unico delle leggi sugli ordinamenti locali (D. lgs. n. 267 del 2000), dopo aver proclamato che "il comune è l'ente locale che rappresenta la propria comunità, ne cura gli interessi e ne pro-

muove lo sviluppo" (art. 1, c. 1), stabilisce che "spettano al comune tutte le funzioni amministrative che riguardano la popolazione ed il territorio comunale", in particolare nei "servizi alla persona e alla comunità", nell'"assetto ed utilizzazione del territorio e dello sviluppo economico" (art. 13 TU) (...) L'articolo 6 interviene "come se la Costituzione non esistesse" ed assume, invece, come paradigma la nota lettera della BCE, a firma di Draghi e Trichet, inviata al "Primo ministro" il 5 agosto del 2011, in cui si afferma testualmente: "è necessaria una complessiva, radicale e credibile strategia di riforme, inclusa la piena liberalizzazione dei servizi pubblici locali" (a dimostrazione del fatto che il disegno politico dietro tutto questo viene da lontano ndr).

"Il conflitto fra le due visioni oggi si configura come una 'lotta condotta dall'alto per recuperare i privilegi, i profitti e soprattutto il potere' (Luciano Gallino); dal basso, occorre far sentire la voce di chi è dalla parte degli oppressi, dei di-



Presidio contro la privatizzazione dei servizi informatici di importanti settori dell'amministrazione pubblica

ritti, della dignità della persona, la voce, non ultima, della Costituzione."

Se questo è solo l'anticipo, come dicono anche gli esemplari comitati di lotta contro il Ddl e la sua approvazione perché "il disegno di legge sulla concorrenza e il mercato, è una riforma 'abilitante' per l'accesso ai fondi europei del PNRR", la dice lunga sul fatto che quando arriveranno i fondi del famigerato PNRR, insufficienti, a debito, pensati prima dell'aggressione russa all'Ucraina e ad uso e con-

sumo della grande borghesia, ne vedremo delle belle, certamente andremo incontro a una nuova ondata di privatizzazioni di beni comuni fondamentali, dall'acqua all'energia, dai rifiuti al trasporto pubblico locale, dalla sanità ai servizi sociali e culturali, fino ai porti e alle telecomunicazioni, con tanti saluti anche alla volontà popolare espressa con i referendum del 2011 contro la privatizzazione dell'acqua e dei beni comuni.

Questo Ddl ultraliberista di Draghi va perciò decisamente respinto e affossato con ogni mezzo, dando le ali a un vasto movimento di lotta in difesa dei beni e servizi essenziali per le masse popolari. Altrimenti la gestione pubblica dei servizi diventerebbe al più presto residuale: l'eccezione alla regola rappresentata dalla gestione privata, possibilmente nella forma di grandi società multiservizi quotate in Borsa rappresenta l'ennesima prova provata del fatto che occorre buttare giù da sinistra e dalla piazza il governo del banchiere massone Draghi al servizio del capitalismo, della grande finanza e della Ue imperialista, come il PMLI chiede sin dal suo insediamento, anche nella prospettiva di impedire la partecipazione del nostro Paese ad una nuova terrificante guerra mondiale.



Roma, 13 giugno 2021. Manifestazione nazionale contro la riprivatizzazione dell'acqua

DATI DI EUROSTAT

## L'ITALIA AL SECONDO POSTO PER DISUGUAGLIANZE IN EUROPA OCCIDENTALE

### In aumento il divario al Sud. Donne, disabili e precari i più penalizzati

Eurostat, l'ufficio statistico dell'Unione europea, ha pubblicato lo scorso 23 maggio il documento di 380 pagine intitolato ufficialmente "Sustainable Development in the European Union", ossia "Sviluppo sostenibile nell'Unione europea", un dettagliatissimo studio statistico sui cammini compiuti nell'UE e dai singoli Paesi che la compongono verso il conseguimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile.

Di particolare interesse sono i dati che riguardano l'Italia, che risulta al secondo posto - dopo la Spagna - per disuguaglianze nell'Europa

occidentale, dove comunque nel complesso esse si sono accentuate in tutti i Paesi soprattutto dopo la pandemia Covid.

Nel complesso emerge che il nostro Paese sta compiendo progressi in relazione alla maggior parte degli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite, come la sostenibilità ambientale, la salute e il benessere, ma sono invece aumentate le disuguaglianze in termini di reddito, di divario tra città e campagna e di inclusione delle persone provenienti da un contesto migratorio.

In modo particolare, negli ultimi dieci anni c'è stato un netto aumento nel divario reddituale tra il Sud e il resto del Paese, e a livello nazionale tale divario ha penalizzato le donne, i disabili e i precari rispetto al resto della popolazione.

Anche le campagne, i piccoli centri e le periferie soffrono un aumento di squilibrio di reddito rispetto ai centri urbani più importanti, mentre gli immigrati incontrano anche essi gravi difficoltà e gravi disuguaglianze rispetto al resto dei residenti.

Tali squilibri sono chiara-

mente percepiti anche dalla popolazione, perché secondo un recente sondaggio di Demos più di 3 italiani su 4 considerano gravi le disuguaglianze, in Italia, sul piano della distribuzione del reddito e della ricchezza.

Mentre l'Unione europea declama a parole i suoi obiettivi di sviluppo sostenibile, in tutti i Paesi che la compongono, e soprattutto in alcuni di essi tra i quali l'Italia, aumentano però inaccettabili disuguaglianze che trascinano sempre di più estese fasce di popolazione sulla soglia della povertà e dell'indigenza.

**2 giugno promosso dall'Assemblea romana contro la guerra**

# IN MIGLIAIA A ROMA AL PRESIDIO CONTRO LA GUERRA E LA PARATA BELLICISTA DI MATTARELLA E DRAGHI

*Apprezzata la presenza del Coordinamento di Unità Popolare*

□ Dal nostro

**Corrispondente del Coordinamento di Unità Popolare**

Con un forte "No alla parata della guerra" e "L'Italia non è una Repubblica fondata sulla guerra" migliaia di manifestanti si sono riuniti il 2 giugno, al presidio di Largo Argentina a Roma, per portare l'opposizione alle politiche belliciste del governo Draghi e della NATO, in contrapposizione alla parata presidenziale di Mattarella e del governo che si stava svolgendo ai vicini Fori Imperiali.

Tante le forze politiche presenti, da Potere al popolo al PRC, tante le associazioni, movimenti, studenti medi e universitari contro la guerra della capitale. Tra le note degli organizzatori, l'Assemblea romana contro la guerra, si leggeva che "In questo contesto che vede l'Italia pienamente coinvolta nell'escalation bellica, non possiamo accettare una parata di sostegno al conflitto e la trasformazione del paese in una Repubblica fondata sulla guerra. Il rifiuto di questa passa dalla costruzione di relazioni internazionali basate sulla coo-



Roma, 2 giugno 2022. Presidio contro la guerra e la parata bellicista di Mattarella e Draghi. La partecipazione del Coordinamento di Unità popolare. Alcune bandiere dei componenti il Coordinamento sventolano al Largo Argentina. Nella foto accanto Morosini mostra con evidenza il volantino del Coordinamento

perazione e la solidarietà e la rimessa del lavoro al centro degli interessi del paese... Il popolo italiano ripudia la guerra, chiediamo stop all'invio di armi. Pretendiamo il cessate il fuoco e una soluzione diplomatica. Questa guerra sta pesando sulle classi popolari che stanno pagando il prezzo più alto, con

incremento del costo della vita e un'inflazione galoppante a fronte di salari fermi da oltre 30 anni. In tutto questo il governo Draghi ha decretato l'aumento delle spese militari e la riduzione di quelle sociali".

Il Coordinamento di Unità Popolare comprendente Azione Civile, Confederazione del-

le Sinistre italiane, Democrazia Atea, Fronte Popolare, Inventare il futuro, La Città Futura, Partito comunista italiano, Partito dei Carc, Partito marxista-leninista italiano, Risorgimento socialista, era presente con lo striscione "Contro l'imperialismo e il governo Draghi. INSORGIAMO". Guidati dal compagno



Marco Morosini, compagne e compagni del Coordinamento hanno sventolato le bandiere di tutti gli aderenti e diffuso il volantino unitario preparato per le manifestazioni della giornata, apprezzato e ben accolto dalla piazza, recitante il "NO alla base militare di Coltano, NO all'aumento delle spese mi-

litari al 2% del Pil, NO all'invio di armi all'Ucraina, Via le basi USA e NATO dall'Italia, Cacciamo il governo Draghi e apriamo una discussione sull'alternativa di società". Con queste motivazioni, i componenti del Coordinamento di Unità Popolare continuano la mobilitazione contro la guerra in campo da mesi.

# Manifestazione a Roma contro la guerra e l'invasione turca del Kurdistan meridionale

*La questura vieta l'esposizione della bandiera del PKK*

Il 4 giugno a Roma centinaia di manifestanti hanno preso parte alla manifestazione nazionale indetta da Uiki, Rete Kurdistan, Comunità curda e Comitato Libertà per Ocalan per protestare contro la guerra e l'invasione turca del Kurdistan meridionale da parte del fascista Erdogan.

Oltre alle associazioni e ai rappresentanti del popolo curdo in Italia, al partecipato e combattivo corteo partito da Piazza della Repubblica, hanno partecipato decine di attivisti e militanti di varie associazioni, comitati di lotta, collettivi studenteschi, sindacati di base, partiti e centri sociali.

In testa al corteo è sfilato un grande striscione con su scritto: "Contro la guerra di Erdogan per la pace in medioriente. Fermare il fascismo turco ora! Il secondo esercito della Nato invade, uccide, tortura nel silenzio occidentale". A seguire tante bandiere col volto di Ocalan, del Kurdistan e del PKK, sventolate dai manifestanti nonostante il divieto imposto dalla questura di Roma, e poi tanti altri striscioni, slogan e cartelli fra cui: "Fuori la Turchia dall'Iraq e dalla Siria del Nord"; "No alla guerra Sì alla resistenza libertà per il Kurdistan" "Libertà per Ocalan".

La manifestazione è iniziata con oltre un'ora di ritardo perché la questura di Roma ha vietato ai manifestanti di sventolare le bandiere del Partito curdo dei Lavoratori in ossequio alle richieste del regime fascista di Ankara che reputa il "PKK un partito fuorilegge fiancheggiatore del terrorismo".

Secondo quanto scrive "Il

Manifesto" si tratta di un divieto che rappresenta "una novità. Comprensibile alla luce di quanto successo venerdì scorso quando il ministero degli Esteri turco ha convocato l'ambasciatore greco per protestare contro ciò che ritiene occulto sostegno al terrorismo. Atene, dice Ankara, garantirebbe al 'fuorilegge' Pkk di svolgere le proprie attività ('propaganda, reclutamento e finanziamento'), prova ne sarebbe il recente sit-in all'ambasciata turca nella capitale greca con tanto di bandiere del movimento".

In realtà "Con il veto posto da Erdogan all'ingresso nella Nato di Svezia e Finlandia, i membri dell'Alleanza hanno paura di reazioni simili - ha commentato Yilmaz Orkan, responsabile di Uiki-Ufficio di Informazione del Kurdistan in Italia - Per questo hanno paura di una bandiera. Ma questa è la bandiera di un popolo. Oggi lo è di un partito, ma c'era ben prima del Pkk e ci sarà anche dopo. La cosa strana è che la Questura ci ha detto di non mostrarle in Piazza del-

la Repubblica, altrove non c'erano divieti".

Nell'Appello per una mobilitazione nazionale il 4 giugno 2022 a Roma contro la guerra e l'invasione turca del Kurdistan giustamente si denuncia:

"Il presidente fascista turco Erdogan ha dato l'ordine per questo attacco poiché presume che l'attenzione della comunità internazionale sia completamente concentrata sulla guerra in Ucraina. Vuole quindi trarre vantaggio dalla situazione attuale e portare a termine l'ennesimo attacco contro il popolo curdo. Questa guerra di occupazione mostra ancora una volta che Erdogan sta cercando di manipolare la comunità internazionale affermando che sta lavorando per raggiungere la pace e la stabilità in Ucraina.

Le operazioni in corso non sono solo una guerra al PKK, ma anche un chiaro attacco ai civili nelle regioni del Kurdistan in Turchia, Iraq e Siria. L'obiettivo principale è la convinzione ideologica di Erdogan è destabilizzare la regione, occupare

il Kurdistan e compiere un genocidio contro il popolo curdo. Pertanto è importante riconoscere che il nuovo attacco al Kurdistan meridionale mira a occupare il Kurdistan meridionale nel suo insieme, comprese le regioni ricche di petrolio di Mosul e Kirkuk, costituendo così una chiara violazione di tutte le norme legali, morali e internazionali.

È ancora una volta accettato silenziosamente che la Turchia, uno stato membro della NATO, stia attaccando i curdi e violando i loro diritti umani. Mentre l'invasione russa dell'Ucraina è stata giustamente e rapidamente condannata e sanzionata, l'aggressione della Turchia contro i curdi è stata invece tollerata per decenni dai Paesi occidentali. Non si discute di sanzioni contro l'alleato della Nato, né i curdi possono sperare in vie di fuga sicure e su di una protezione di base quando fuggono dalle città assediate o dai bombardamenti turchi.

Sostenuta da consegne regolari di armi e di nuova tecno-

logia da diversi paesi europei e della Nato, la Turchia sta facendo in Kurdistan ciò che la Russia fa in Ucraina: combattere continuamente un'intera popolazione e attraverso diversi confini nazionali. Queste due situazioni vengono invece definite "l'invasione russa dell'Ucraina" e la "presenza turca in Siria".

Le stesse pratiche di aggressione costituiscono una guerra in un caso e un'operazione militare in un altro. Gli ucraini sono considerati vittime della guerra, ma nei casi di attacchi ai curdi si parla solo di terroristi e di postazioni del PKK e non delle popolazioni civili."



Roma, 4 giugno 2022. Presidio-manifestazione dei curdi contro la guerra e l'invasione turca del Kurdistan

Presentazione del Documento Costitutivo e Programmatico del

**Forum per il Diritto alla Salute**

Nuove idee e nuovi saperi per il diritto alla salute, al benessere, alla prevenzione e alla cura di tutto

Ore 9.00 Registrazione partecipanti  
Ore 9.30 Presentazione del Documento:  
EDUARDO TURI  
Ore 10.00 Relazione: "La sinistra e la sanità"  
IVAN CAVICCHI  
Ore 10.30 Relazione: "La privatizzazione della sanità e il modello lombardo"  
MARIA ELISA SARTOR

Intervengono:

DEL Medici - ANDREA FILIPPI  
Partito Democratico - SANDRA ZAMPA  
Società della Cura - MONICA DI SISTO  
Casa Internazionale delle donne - MAURA COSSUTTA  
Laboratorio de-coloniale femminista e queer - LAURA CORRADI  
Sinistra Italiana - ELENA FATTORI  
Manifesta - DORIANA SARLI  
Medicina democratica - VITTORIO AGNOLETTI  
Comitato contro ogni autonomia differenziata - MARINA ROSCIANO

Ore 13.30 - 14.00 Light Lunch

Psichiatria Democratica - ANTONELLO D'ELIA  
Assemblea per la salute di Bologna - LUCA NEGROGGIO  
Coordinamento Regionale Sanità  
Rifondazione comunista - ROSA RINALDI

Conclusioni  
Presidente  
ELISABETTA PAPINI Forum per il Diritto alla Salute

**LA SALUTE NON È IN VENDITA**

Sabato 11 giugno 2022 ore 9 - 16  
Città dell'Altra Economia Sala Conferenze  
Largo Dino Frisullo - Testaccio, Roma

Riceviamo e volentieri pubblichiamo

## Concorsi pilotati all'università

## INDAGATI 191 DOCENTI DA MILANO A PALERMO

Secondo quanto scrive il quotidiano Repubblica sono complessivamente 191 i docenti universitari attualmente sotto indagine della magistratura per svariati reati - truffa aggravata, peculato, abuso d'ufficio e persino associazione a delinquere - che riguardano esami universitari, concorsi e assunzioni in numerose università italiane, da Milano a Palermo.

Attualmente, secondo Repubblica, ci sono 85 concorsi universitari finiti sotto la lente dei magistrati inquirenti e ben 57 tra professori e rettori

nei confronti dei quali è stato disposto il rinvio a giudizio, e che si trovano sotto processo.

Al momento sono già stati rinviati a giudizio i rettori degli atenei di Catania, di Firenze, di Reggio Calabria, della Statale e del San Raffaele di Milano, dell'Università per Stranieri di Perugia, dell'Università della Basilicata e di quella di Palermo. Le accuse per le quali i rettori imputati devono rispondere ad altrettanti Tribunali riguardano concorsi truccati nelle università da loro presiedute, con un copione del tutto identico, ossia uno scambio di

favori, dove i 'baroni' cercano di far fare carriera a certe persone rispetto ad altre, ostacolando inevitabilmente candidati più meritevoli sul piano scientifico.

Particolarmente grave è la situazione dell'università di Catania, dove a seguito dello scandalo scoppiato nel 2019 sono stati rinviati a giudizio, a seguito del primo filone di inchiesta sull'ateneo, ben nove docenti tra i quali i due ex rettori Francesco Basile e Giacomo Pignataro, nei confronti dei quali la prima udienza dinanzi al Tribunale di Catania si è ce-

lebrata lo scorso 10 maggio: essi dovranno rispondere di abuso d'ufficio. Il secondo filone di inchiesta sullo stesso ateneo, poi, ha determinato il rinvio a giudizio, che inizierà il prossimo 15 giugno dinanzi al Tribunale di Catania, di ulteriori 45 persone, in gran parte docenti di quell'ateneo ma anche di altre università italiane. Tutte le accuse riguardano concorsi universitari truccati al fine di favorire candidati non meritevoli.

A Palermo lo scandalo è scoppiato alla facoltà di Medicina lo scorso aprile e ci sono

ancora indagini in corso, mentre a Reggio Calabria l'indagine è partita nel 2021 e conta attualmente oltre 50 indagati, tra i quali l'ex rettore dell'Università della Basilicata.

Risalendo la penisola, nel 2021 ben 39 docenti universitari, tra cui il rettore, dell'ateneo fiorentino finirono nel registro degli indagati per concorsi truccati, mentre l'Università per Stranieri di Perugia vive dal 2020 uno scandalo dopo l'altro, con 23 indagati lo scorso anno per irregolarità macroscopiche nei concorsi interni, senza dimenticare l'esame fasullo di lingua italiana sostenuto nel 2020 da un noto calciatore.

Infine, lo scandalo della Statale e del San Raffaele di Milano ha determinato l'iscrizione

nel registro degli indagati, sempre per concorsi truccati, di ben 33 docenti appartenenti alle aree sanitarie, tra i quali il noto virologo Massimo Galli.

È chiaro che qualsiasi indulgenza nei confronti di questi colletti bianchi deve essere bandita, e se verrà riconosciuta una loro responsabilità in tali squallide vicende essi dovranno essere considerati criminali socialmente pericolosi, veri e propri nemici della collettività, in quanto grazie alle loro nefandezze l'Italia non avrà nuove generazioni adeguatamente formate o addirittura avrà persone inette che ricopriranno posizioni per le quali essi sono inadeguati, con un danno incalcolabile a tutta la collettività.

## Le lunghe attese non erano solo a causa del Covid

## COOPERATIVE E PRIVATI PER COPRIRE I TURNI AL PRONTO SOCCORSO IN EMILIA-ROMAGNA

Sanità pubblica, universale e gratuita

## Dal corrispondente dell'Emilia-Romagna

Ciò che la pandemia da Covid 19 aveva in parte e solo temporaneamente mascherato, in questo momento nel quale la diffusione del virus sembra finalmente rallentare e soprattutto i suoi effetti sono molto più lievi rispetto a qualche tempo fa, emergono ancor più chiaramente le conseguenze di anni e anni di tagli alla sanità, e cioè le gravi carenze negli ospedali e in questo caso in particolare nei Pronto soccorso. Se infatti prima l'accoglienza dei casi covid era la giustificazione per i lunghissimi tempi di attesa ora invece appare evidente come la reale motivazione sia la cronica carenza di personale, che tende ad aggravarsi ulteriormente.

Andrea Fabbri, primario del Pronto soccorso dell'ospedale Morgagni-Pierantoni di Forlì e rappresentante del Simeu (Società italiana della medicina di emergenza-urgenza), denuncia infatti come nei pronto soccorso di diverse Regioni d'Italia, ma sembra anche nella stessa Emilia-Romagna, per supplire alle carenze di personale si faccia ricorso all'utilizzo di medici a gettone reclutati da cooperative e privati.

Questo tra l'altro si trasforma in un aggravio per le casse dello Stato, piuttosto che

in un risparmio, anche perché le cooperative si fanno pagare anche fino a 100 euro all'ora per coprire i turni, utilizzando persino personale senza esperienza nel reparto in cui viene poi impiegato.

"Secondo noi della Società italiana della medicina di emergenza-urgenza - spiega Fabbri - esistono altre soluzioni compatibili con il sistema sanitario pubblico. La sensazione è che si voglia delegare al privato quello che non si riesce a fare a livello pubblico". "Durante il Covid era stato fatto un provvedimento straordinario per gli Usca, credo che si debba fare la stessa cosa adesso per questa emergenza. Per facilitare le assunzioni o utilizzare specializzandi di medicina d'urgenza anche dei primi anni, ridefinendo il percorso di studi". C'è anche il problema di reclutare nuovi medici in quanto oramai questi sono sottoposti a lunghissimi turni, in condizioni difficili e senza la possibilità di poter programmare la propria vita extra-lavorativa. "Una situazione così è chiaro che si ripercuote anche sull'attività del Pronto soccorso. Non possiamo non visitare le persone che si presentano, ma le lunghe attese, per chi non è in situazione di emergenza, non solo è possibile, ma addirittura probabile".

Anche a Rimini la situazione è molto difficile e si cerca di

mettere una "toppa" disincantando l'utilizzo del Pronto soccorso, come ha spiegato l'assessore alla salute del comune di Rimini, Kristian Gianfreda, potenziando il sostegno domiciliare e le Cra, ma anche promuovendo "un'adeguata informazione finalizzata a valorizzare e far conoscere meglio l'insieme di strumenti attualmente a disposizione per i casi meno gravi e da 'codice bianco', così da alleggerire il 'peso' nei PS".

Sono quindi evidenti le responsabilità dei governi nazionali, sia di "centro-destra" che di "centro-sinistra", sui quali ricade equamente la responsabilità di aver fortemente indebolito il Sistema sanitario nazionale, con i ripetuti e pesanti tagli alle strutture e al personale, la chiusura dei piccoli ospedali, le difficoltà frapposte nella formazione del personale sanitario, insomma una gestione volta a far entrare sempre più massiccia-

mente il privato nell'ambito della cura alla persona, che diviene sempre più "personale" anche nelle modalità di accesso alle cure, nel senso che se puoi pagare puoi farti seguire piuttosto velocemente altrimenti rimani "stritolato" nelle lunghe file d'attesa, che si tratti di una visita al Pronto soccorso oppure di un esame diagnostico o finanche un'operazione.

Occorre invece fare tutto il necessario affinché il Diritto alla salute sia gratuito e universale per tutti, a partire dall'assunzione a tempo indeterminato di un numero sufficiente di infermieri, medici, fisioterapisti e operatori sociosanitari per coprire e potenziare gli organici di tutte le strutture sanitarie del Paese, potenziando un servizio di emergenza territoriale che, tramite centrali operative e collegamenti informatici, coordini le disponibilità di posti letto delle

## LE ACCUSE SONO DI CORRUZIONE E TURBATIVA D'ASTA

## Indagato il sindaco PD di Pozzuoli

Le istituzioni locali in camicia nera sempre più marce

## Redazione di Napoli

Dopo i diversi commissariamenti che hanno riguardato alcuni importanti comuni dell'area Sud di Napoli (si veda Castellammare) o il crollo delle giunte locali per incapacità della politica dei diversi poli del regime neofascista (come Nola) è la volta di un altro comune popoloso come Pozzuoli, alle porte del capoluogo campano.

Il 27 aprile la Procura di Napoli - tramite i pubblici ministeri Capuano e Sica - ha confermato che fra gli indagati relativi al caso del Rione Terra vi è l'attuale sindaco di Pozzuoli, Vincenzo Figliolia (PD) con accuse che per ora vanno dal reato di corruzione fino a quella di turbativa d'asta.

Secondo gli inquirenti, l'esponente del PD avrebbe ricevuto denaro e la promessa di posti di lavoro per favorire la so-

cietà vincitrice dell'appalto; con al centro dell'inchiesta anche la realizzazione del parcheggio multipiano e la riqualificazione ambientale dell'ex Cava Regia proprio nello storico Rione Terra. La reazione del sindaco attraverso il suo avvocato Luigi De Vita: "il sindaco mi ha assicurato che le operazioni sono state condotte in assoluta regolarità".

Staremo a vedere; sta di fatto che le istituzioni locali in camicia nera della provincia di Napoli segnano sempre più il passo: dai dissesti economici nei bilanci fino alle immancabili indagini delle Procure, se non addirittura agli interventi inevitabili laddove, come spesso accade, le giunte antipopolari cadono dolosamente o colposamente nelle maglie della criminalità organizzata camorristica.

## Indagato Oddati (PD) ritenuto "promotore di un'associazione a delinquere"

Nicola Oddati, membro della direzione nazionale del Pd, responsabile Agorà Democratiche, commissario del

Pd di Taranto e già braccio destro dell'ex segretario Nicola Zingaretti, è ritenuto il "promotore di un'associa-

zione a delinquere finalizzata alla corruzione, alla turbativa d'asta, alla rivelazione di segreto d'ufficio e al traffico di influenze" nell'ambito di un'inchiesta condotta dalla Procura di Napoli guidata da Giovanni Melillo e dai Pubblici ministeri (Pm) Stefano Capuano e Immacolata Sica inerente la spartizione degli appalti per la riqualificazione del Rione Terra e la realizzazione di un parcheggio nella ex cava Regia di Pozzuoli.

Insieme a Oddati risultano indagate a vario titolo altre 11 persone fra cui il sindaco Pd di Pozzuoli, Vincenzo Figliolia, e l'imprenditore puteolano Salvatore Musella accusati di far parte della medesima associazione a delinquere.

A fine aprile la Guardia di Finanza e la Squadra Mobile di Napoli hanno eseguito una serie di perquisizioni presso le abitazioni e gli uffici degli indagati nel comune flegreo e in altre città, anche fuori dalla Campania, tra le quali Taranto, Reggio Calabria e

Saronno, e hanno proceduto al sequestro di documenti e attrezzature informatiche il cui contenuto è ora al vaglio degli inquirenti.

Tra i nomi degli indagati infatti figurano anche quelli dell'ex segretario del Pd di Taranto, Luciano Santoro, e del segretario del Pd di Reggio Calabria Sebastiano Romeo, ex capogruppo del consiglio regionale calabrese.

Secondo l'accusa, Musella, titolare della Cytec, impresa che lavora su tutto il territorio nazionale, conosceva molto bene Oddati e si sarebbe rivolto a lui per ottenere informazioni riservate sui bandi per gli appalti.

Agli atti dell'inchiesta, avviata nella primavera scorsa, ci sono anche una serie di intercettazioni e prove fotografiche dalle quali risulterebbe che il sindaco di Pozzuoli, tramite un dipendente comunale, abbia cucito appalti su misura per Musella in cambio di assunzioni, denaro ed altre utilità.

Elettrice ed elettore di sinistra!

ASTIENITI, considerandolo un voto dato al PMLI e al socialismo



# INTERESSE INTORNO AL BANCHINO DEL PMLI A MILANO PER I 5 NO AL REFERENDUM SULLA GIUSTIZIA

*Come uno squarcio di luce rossa illumina il quartiere popolare di Crescenzago*

**□ Dal corrispondente della Cellula "Mao" di Milano**

Giovedì 2 giugno militanti della Cellula "Mao" di Milano del PMLI hanno allestito un rosario banchino in piazza Costantino, tra le bandiere sventolanti dei Maestri e del Partito, per propagandare i 5 NO ai quesiti referendari sulla giustizia diffondendo centinaia di copie del documento dell'UP del PMLI dal titolo "Referendum sulla giustizia del 12 giugno 2022 - 5 NO". Il PMLI è l'unico Partito pre-

sente nel quartiere di Crescenzago a diffondere la posizione del No a referendum riconfermando, anche in questa occasione, il suo ruolo di avanguardia antifascista contro la trentennale, graduale ma inesorabile, metamorfosi neofascista e piduista della Repubblica borghese italiana, della quale in quel giorno ricorrevano i festeggiamenti.

I nostri compagni sono stati impegnati a informare, molto più di altre volte i tanti passanti che si sono fermati, i più non

corrente della procedura referendaria, segnale evidente che i mass media di regime non hanno interesse a divulgare l'esistenza del referendum.

Tanti i dubbi delle masse, sciolti dai nostri compagni, come nel caso di una donna che ha voluto conoscere la nostra posizione sullo scottante tema della guerra in Ucraina. Diversi passanti, anche giovanissimi, hanno sostato al banchino, chiedendo delucidazioni e mostrando interesse per le pubblicazioni esposte, pren-

dendone alcune per approfondire la linea politica e ideologica del Partito.

In molti si sono intrattentati con i diffusori marxisti-leninisti per farsi spiegare i motivi del NO dato che "nemmeno i partiti di sinistra si degnano di spiegarcelo". "Il fatto che Salvini propagandi il SI mi spinge spontaneamente verso il NO ma senza le vostre convincenti spiegazioni, alla fine, mi sarei probabilmente astenuto", ha confessato un interlocutore ai nostri compagni.



Milano, 6 giugno 2022, Piazzale Udine. Alcuni momenti della diffusione del Documento del PMLI per i 5No al referendum sulla giustizia (foto Il Bolscevico)



Milano 2 giugno 2022. Interesse e discussioni intorno alla diffusione e al banchino del PMLI per i 5 No nel quartiere di Crescenzago (foto Il Bolscevico)

**LA CELLULA ISOLA D'ISCHIA DEL PMLI DIFFONDE IN MODO CAPILLARE IL PIEGHEVOLE CHE INVITA ALL'ASTENSIONISMO**

## DUE BANCHINI ASTENSIONISTI A ISCHIA

**□ Dal corrispondente della Cellula "Il Sol dell'Avvenir" di isola d'Ischia**

La Cellula isola d'Ischia del PMLI "Il Sol dell'Avvenir" organizza due banchini mercoledì 8 giugno. Il PMLI sarà presente in Piazzetta s. Girolamo ad Ischia Porto alle 18. Successivamente, considerato il maggior afflusso di gente, alle 19:30 sarà ad Ischia Ponte, un quartiere popoloso che l'altra sera, ha visto le sette liste che sorreggono il sindaco uscente Enzo Ferrandino, aprire la campagna elettorale. Una competizione estremamente

inutile, vista anche la mancanza di opposizione. L'unica lista che sfiderà il sindaco sarà quella di Gennaro Savio del PCI-ML ma al di là della sua vana opposizione politica, Savio sarà presente, come ha più volte pubblicamente dichiarato, per ricordare la memoria del padre Domenico, fondatore del Partito. Una situazione estremamente squallida.

Molti lamentano la mancanza di liste di opposizione. Noi abbiamo più volte sostenuto che gruppi di opposizione nasceranno subito dopo le elezioni, per i soliti motivi clientelari e di potere che ve-

dono oggi, l'un l'altro armato, ben 124 candidati alla ricerca di 16 seggi e soprattutto, di soluzioni legate ad affari personali e professionali.

Contro questa vergogna, il PMLI diffonderà un pieghevole, realizzato in proprio, che in quattro pagine invita gli elettori di un quartiere di pescatori, la Mandra, ad astenersi, soprattutto perché gli amministratori "si sono astenuti" da ogni intervento per risolvere i problemi di questa zona e dell'intero comune. Oltre alla diffusione del pieghevole ai banchini previsti, diverse centinaia di copie saranno diffuse

in ogni casa per rendere quanto più capillare possibile l'informazione.

### "Il Dispari" di Ischia dà ampio spazio al documento dell'UP del PMLI sui referendum giustizia

Grazie all'iniziativa della Cellula "Il Sol dell'Avvenir" dell'Isola di Ischia del PMLI, il documento dell'Ufficio politico del Partito "Referendum sulla giustizia del 12 giugno 2022: 5 NO" ha avuto largo spazio sul quotidiano ischitano *Il Dispari*, sia nella versione cartacea che in quella online del 6 giugno.

Con il titolo redazionale "5

No ai referendum. Votare 5 No anche per combattere il programma dell'aspirante duce Matteo Salvini", l'importante documento viene riportato a tutta pagina a pag. 2 nell'edizione cartacea. Mentre lo troviamo come seconda tra le notizie di "Apertura" dell'edizione online.



**PARTEITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO  
CELLULA ISOLA D'ISCHIA  
"IL SOL DELL'AVVENIR"**

**ELEZIONI AMMINISTRATIVE GIUGNO 2022**

**GLI AMMINISTRATORI NEGANO RISPETTO PER LA MANDRA ED I SUOI ABITANTI LA MANDRA ED I SUOI ABITANTI NEGANO IL VOTO AGLI AMMINISTRATORI**

**Le condizioni in cui versa la Mandra sono pietose e non solo da oggi.**  
La strada principale, Via Pontano con il Corso, attraversata da centinaia di turisti oltre i residenti, è in uno stato di abbandono vergognoso. Via Spiaggia dei Pescatori è impraticabile anche se è una passeggiata amata da tutti; il litorale è scaturito in un quartiere dal centro storico, ma di periferia; la viabilità è sempre più pericolosa per il centro abitato costiero durante le mareggiate; il quartiere non è un quartiere da centro storico, ma di periferia; la viabilità è abbandonata a se stessa tanto che l'intera zona è la camera a gas del Comune; i vicoli, di importanza storica e di notevole bellezza paesaggistica, sono traverse che da decenni sono vittime dell'incoscienza incuria delle amministrazioni che sono succedute. La Mandra è una delle tante ancora prive di impianto fognario; le giornate di pioggia creano seri problemi di vivibilità per la scialterata amministrazione e la mancanza di volontà nel realizzare lavori periodicamente programmati ma mai realizzati.

Ma le carenze di questa amministrazione sono ben note a tutti: altro che grandi opere. E' un Comune vietato ai disabili, è un Comune che non sa cosa sia la trasparenza. La cultura di questa amministrazione è sempre di tipo clientelare, in sparsenza. La cultura di tanti candidati, giovani e meno giovani, nasce dalla cultura delle spartizioni ecco perché l'opposizione, oggi inesistente, rischia di scoppiare all'interno delle stesse sette liste che sorreggono il sindaco.

**Questa è la Mandra.**  
Due questi ai residenti, alle elettrici e agli elettori della zona.

**1- Volete che tutto resti come oggi?**  
E allora votate pure vecchi e nuovi amministratori, che in questi giorni promettono grandi cambiamenti ma che poi, non avranno la capacità e la volontà di realizzare nulla.

**2- Volete dare una risposta a chi non ha rispettato questa zona e i suoi abitanti?**  
E allora astenetevi dal voto: con la scheda bianca, annullando la scheda o disertando le urne.

**Gli elettori della Mandra siano da esempio per tutti gli altri dell'intero Comune**

**Foto per non dimenticare come hanno ridotto la Mandra**

Via Pontano dissestata e in questi giorni compare l'asfalto elettorale. Che vergogna; a destra, lo sciocco imperversa sulla Mandra

Via Pontano bloccata dalla scarico proveniente dalle Rampe di S. Antonio

Uno dei danni causati dal cattivo tempo; la mancanza di protezione della costa è un pericolo per gli abitanti

**PERCHÉ I MARXISTI-LENINISTI PROPONGONO L'ASTENSIONISMO**

Tutti i commentatori politici borghesi e gli esponenti dei partiti del regime, hanno volutamente ignorato che l'astensionismo è ancora il primo "partito" in Italia. Il nostro Partito ha sempre detto che "nel passato, in altre condizioni e quando ancora le masse credevano nel parlamento, i marxisti-leninisti usavano anche la tribuna parlamentare per combattere la borghesia e il capitalismo. Ma mutata la situazione, ormai da tempo, esaurita l'esperienza parlamentare, constatato che un numero rilevante di elettori e di elettrici ha perso ogni fiducia nel parlamento... non è più necessario, utile e opportuno continuare a usare quella tribuna".

Questa è la chiave per capire la nostra tattica astensionista. Probabilmente non tutti voi sarete d'accordo con la nostra posizione elettorale astensionista. Sul piano elettorale l'astensionismo è la scelta tattica conforme alla nostra strategia anticapitalista, antifascista e per il socialismo. Attraverso questa tattica elettorale, e non presentando liste, noi riteniamo di ottenere i maggiori risultati sia nel danneggiare e delegittimare le istituzioni rappresentative borghesi, sia nella demistificazione dell'elettoralismo e del parlamentarismo borghese, sia infine nella difesa delle forze necessarie per le ragazze e per i ragazzi, a chi crede veramente nel socialismo, agli antifascisti coerenti e conseguenti, a tutti gli sfruttati e oppressi coscienti, noi chiediamo non solo di astenersi "ma di creare, via via che matureranno le condizioni, un circuito politico democratico di massa alternativo al macchiaia e alle istituzioni rappresentative borghesi in cui il popolo attraverso la democrazia diretta sia sovrano nelle sue decisioni e nelle sue lotte.

Questo circuito politico va costruito sulla base dei Comitati popolari, organismi esecutivi composti pariteticamente da donne e uomini eletti direttamente con voto territoriale e su mandato revocabile in qualsiasi momento dalle Assemblies popolari territoriali.

I Comitati popolari devono dirigere le masse nella lotta per strappare al potere centrale e locale opere e misure che vadano a vantaggio della popolazione e dei lavoratori. Inoltre spetta ad essi organizzare e dirigere i movimenti rivendicativi di massa territoriali, nonché la vita politica, sociale e culturale del proprio territorio. C'è tanto lavoro da fare per chi vuole concorrere a rovesciare il vecchio mondo capitalistico e costruire il nuovo mondo socialista.

Questa pubblicazione è stata curata dalla Cellula Isola d'Ischia del PMLI "Il Sol dell'Avvenir" pml-i-ischia@libero.it | www.pml-i.it

**L'ORGANIZZAZIONE DELLA PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA DEL PMLI SULLA DICHIARAZIONE DI COLAGIOVANNI PUBBLICATA SULLO SCORSO "IL BOLSCEVICO"**

**È nostro compito non arrendersi mai alla borghesia e non rinnegare gli ideali assunti liberamente e coscientemente nella domanda di ammissione al Partito**

L'Organizzazione della provincia di Reggio Calabria del PMLI condivide appieno la forte e rossa dichiarazione inviata al Centro del Partito dal compagno Giovanni Colagiovanni, dopo la comunicazione del suo passaggio a membro effettivo del PMLI.

A noi umili militanti di base, seguendo l'esempio e la strada tracciata dai primi 4 pionieri del PMLI, spetta il duro compito di non arrendersi mai alla borghesia e di non rinnegare mai gli

ideali assunti liberamente e coscientemente nella nostra domanda di ammissione al Partito. Noi non ci piegheremo mai di fronte alle difficoltà e ai problemi di salute, quello che non riusciamo a fare bene oggi, lo faremo ancora meglio domani, fino alla completa vittoria del socialismo sul capitalismo!

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

**L'Organizzazione della provincia di Reggio Calabria del PMLI**

**Riflessioni dell'Organizzazione locale del PMLI sulla celebrazione della festa della Repubblica a Vicchio del Mugello (Firenze)**

**IL TRICOLORE È VERAMENTE LA BANDIERA DI TUTTI?**

In questi giorni l'amministrazione comunale di Vicchio (Firenze) di "centro-sinistra" ha dato grande risalto alla celebrazione della festa della Repubblica con una iniziativa dal titolo "Creiamo la bandiera di tutti", in collaborazione con l'Istituto comprensivo, alcune associazioni oltre all'Unità pastorale, che ha avuto il suo punto centrale nello srotolamento e l'esposizione di un tricolore di circa 20 metri che ha campeggiato per diversi giorni nel centro del paese dalla torre dei Cerchiai. Iniziativa che ha avuto risalto mediatico anche a livello nazionale.

Ma il tricolore è veramente la bandiera di tutti? In effetti un ampissimo arco di forze parlamentari, per non dire tutte, vi si riconoscono, dalla "sinistra" ai fascisti di Fratelli d'Italia. Ma come fa la stessa bandiera a rappresentare insieme i grandi possessori di capitali, proprietà fondiarie e immobiliari e di risorse finanziarie, e chi fatica a mettere insieme il pranzo con la cena? I lavoratori sfruttati e i capitalisti che accumulano fior di ricchezze sfruttandoli? Evidentemente ci sono interessi contrapposti, che per di più si stanno accentuando con l'aumento degli squilibri economici a favore dei ricchi per gli effetti della pandemia e della guerra di aggressione dell'armata del nuovo zar Putin all'Ucraina, con l'inflazione che sta falcidiando i salari dei lavoratori tra i quali stanno dilagando i licenziamenti e il lavoro precario: i ricchi sempre più ricchi, il popolo sempre più

povero!

Il tricolore è la bandiera della borghesia, non certo quella del proletariato!

Il tricolore non può rappresentare chi in questa marcia società capitalista ha perso il lavoro, chi è senza casa, oppure chi ci rimette la salute e la vita per i tagli alla sanità pubblica, magari gli viene negato anche un letto in ospedale come successo durante la pandemia! Senza contare tutte le politiche di macelleria sociale che in questi anni stanno portando avanti i vari governi che si alternano alla guida del Paese, deleterie per le masse popolari, dai tagli e privatizzazione della sanità pubblica come detto, al taglio delle pensioni, al Ddl concorrenza che privatizza i servizi pubblici locali, all'autonomia differenziata e non certo per ultimo la situazione del nostro maritorio Mezzogiorno. Insomma, non siamo assolutamente sulla stessa barca, e le barche sono due, distinte e contrapposte, che rappresentano il proletariato una e la borghesia l'altra, i cui interessi sono rappresentati e curati dal governo Draghi del capitalismo e della grande finanza.

Continuare ad esaltare ostinatamente il tricolore è una scelta di campo a favore di questa società capitalista. Se nel Risorgimento il tricolore poteva essere un simbolo d'indipendenza e progresso in quanto rappresentava l'aspirazione del popolo italiano all'unità nazionale e alla liberazione dalla dominazione

straniera, in particolare dagli austriaci, oggi ha perso quella spinta progressista nella società e rappresenta unicamente l'Italia della borghesia, non certo quella operaia e popolare. Non a caso tutta questa campagna pro tricolore da parte di tutti i partiti parlamentari ai mass media, per la sua promozione, "alimenta" ulteriormente il clima nazionalista e patriottardo nel Paese, funzionale tra l'altro, nel quadro del neofascismo imperante, alle varie missioni belliche e interventiste dell'imperialismo italiano all'estero, con l'invio delle truppe italiane nei vari scenari di guerra nel mondo, non ultimo con l'invio di armi in Ucraina che di fatto pone l'Italia in guerra contro la Federazione Russa.

Non siamo d'accordo con l'iniziativa presa dall'amministrazione comunale di Vicchio, come assolutamente contrari siamo al fatto che siano stati coinvolti in essa gli alunni di elementari e medie: agli studenti bisogna trasmet-

tere non i valori del nazionalismo ma altri valori, ad iniziare da quelli della Resistenza. Resistenza le cui lezioni e insegnamenti vanno portati, magari in collaborazione con l'ANPI, in modo nettamente maggiore nelle scuole!

La bandiera che rappresenta veramente il progresso è quella rossa, che è il vessillo che hanno innalzato i lavoratori e le masse popolari nelle loro lotte sociali negli ultimi secoli, con il rosso a rappresentare il sangue da loro versato. Anche oggi il più delle volte, in un modo o nell'altro, è lui il colore dominante nelle manifestazioni operaie e popolari e non certo il tricolore! Progresso, che per noi marxisti-leninisti significa rafforzare lo spirito di classe anticapitalista dei lavoratori, il tutto nella strategia della conquista del socialismo, del potere politico da parte del proletariato!

**Organizzazione di Vicchio del Mugello del PMLI**  
7 giugno 2022

**APPELLO LANCIATO DA ASSOCIAZIONE "MEMORIA IN MOVIMENTO" ONLUS**

**Continuano le espulsioni dei palestinesi dalle loro terre. Fermiamo l'apartheid israeliana**

Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

Cari amici e care amiche, continua in modo sistematico la pulizia etnica dei palestinesi. Ieri 2 giugno è stata la volta del villaggio di Al-Fakheet. Al-Fakheet è uno degli 8 villaggi che la corte suprema israeliana ha autorizzato l'espulsione di massa dalle loro case a più di 1.000 palestinesi e la distruzione delle loro case per far posto ad "aree di esercitazioni militari". Tali aree sono state istituite per proteggere gli insediamenti illegali israeliani costruiti su terre rubate ai palestinesi. Questa sarebbe la più grande espulsione effettuata dal regi-

me di apartheid dal 1970.

Tu hai il potere di fermarla! AGISCI ORA e chiedi all'Unione Europea di vietare il commercio con gli insediamenti illegali. È una campagna a cui ha aderito anche l'associazione che ti sta scrivendo, Memoria in Movimento.

FIRMA e CONDIVIDI la petizione per garantire che il denaro dei contribuenti europei non servirà a sostenere gli insediamenti illegali israeliani.

Abbiamo bisogno di raccogliere un milione di firme. Ti preghiamo di CONDIVIDERE la petizione con i tuoi amici <https://stopsettlements.org/> ed aiutarci a fermare questa ingiustizia.



**Lettere** [ilbolscevico@pml.it](mailto:ilbolscevico@pml.it) - Fax 0555123164  
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

**Difendere i dritti dei lavoratori senza alcuna divisione**

Il 30 maggio scorso è stato indetto dalle sigle sindacali della Flic Cgil, Cisl Scuola, Uil Scuola, Snals Confasal, Gilda degli insegnanti e Anief uno

sciopero generale del settore che ha riscontrato un'ampia partecipazione da parte dei lavoratori, in quanto le motivazioni che hanno determinato questo sciopero stanno destando serie preoccupazioni, anche in un ambiente come quello della scuola, dove l'individualismo e gli interessi personali sono spesso le caratteristiche che più emergono.

Certamente questa larga adesione non può che essere considerata senza alcun dubbio come positiva ed è altrettanto importante e fondamentale che sia stato pubblicato su "Il Bolscevico" un articolo perfetto a tal riguardo.

Devo purtroppo dire che le sigle sindacali di cui sopra, senza fare troppi distinguo, sono le principali responsabili

di questa deriva aziendalistica verso cui tutto il settore dell'istruzione pubblica sta andando. Non a caso lo sciopero dei sindacati di base si è tenuto invece il 20 maggio, sicuramente non per esigenze di visibilità o protagonismo, ma perché questi agiscono in maniera conflittuale e se la scuola si sta trasformando sempre di più in un'azienda, è impossibile affrontare questo disastro con una forma di lotta che non sia di antagonismo alle logiche dello sfruttamento e del profitto.

Per capire che qualcosa non quadra, basta fare riferimento allo sciopero del 10 dicembre 2021, dove aderirono insieme i sindacati di base e le stesse sigle del 30 maggio, tranne la Cisl Scuola, attualmente il sindacato con il maggior numero di iscritti. Ci sarebbe molto da dire anche degli altri più rappresentativi e ammessi alla firma della contrattazione nazionale, ma chiunque voglia difendere i lavoratori, senza alcuna divisione, deve avere una coscienza di classe e metterla in campo sempre e comunque.

**Anselmo - provincia di Ascoli Piceno**

**Fautori del socialismo!**  
Create le istituzioni rappresentative delle masse, ossia le Assemblee popolari e i Comitati popolari basati sulla democrazia diretta, per combattere i governi borghesi, per difendere gli interessi delle masse e lottare contro il capitalismo, per il socialismo

**il bolscevico**  
ORGANO DEL PARTITO MARXISTALENNISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI  
e-mail [ilbolscevico@pml.it](mailto:ilbolscevico@pml.it)  
sito Internet <http://www.pml.it>  
Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164  
Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze  
Editore: PMLI  
ISSN: 0392-3886

chiuso il 7/6/2022  
ore 16,00

**Perché i comuni siano governati  
dal popolo e al servizio del  
popolo ci vuole il socialismo**



**NON VOTARE  
I PARTITI  
BORGHESI AL  
SERVIZIO DEL  
CAPITALISMO**

**Delegittimiamo  
le istituzioni  
rappresentative  
borghesi**

**PMLI**

**ASTIENITI**

**CREIAMO LE ISTITUZIONI  
RAPPRESENTATIVE DELLE MASSE  
FAUTRICI DEL SOCIALISMO**

**PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO**

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164

e-mail: [commissioni@pml.i.it](mailto:commissioni@pml.i.it) ● [www.pml.i.it](http://www.pml.i.it) ● [www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI](http://www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI)

 **il bolscevico**  
www.ilbolscevico.it

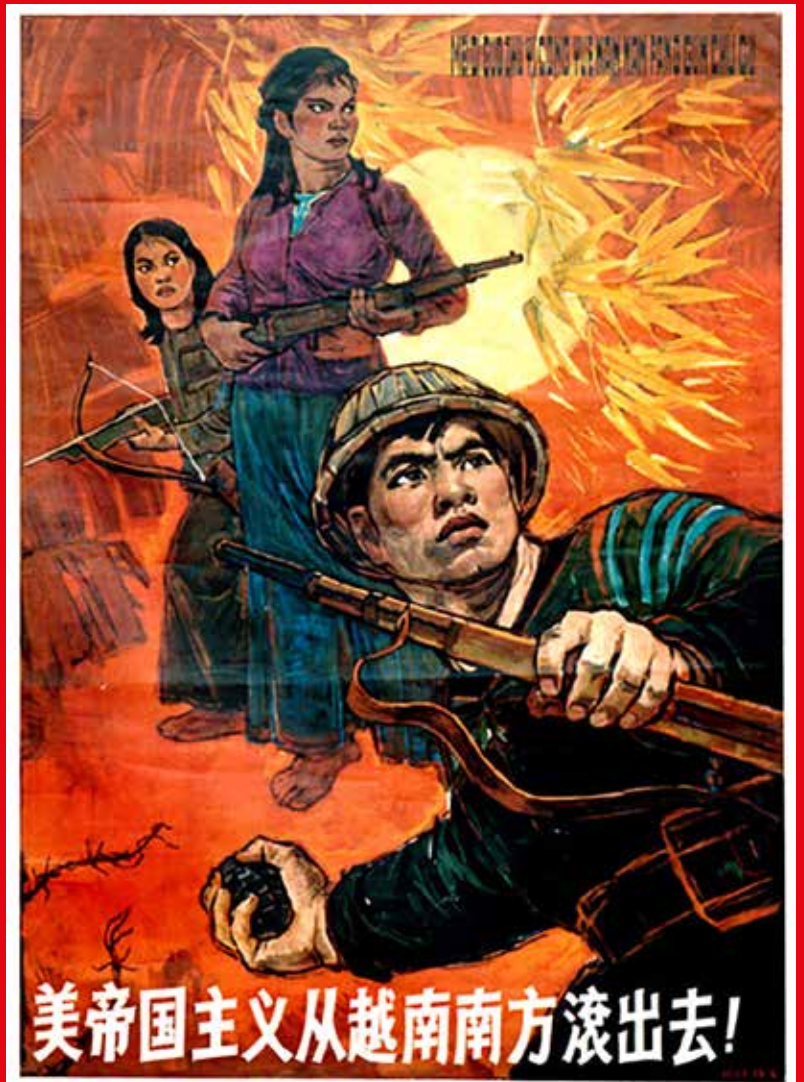




# Mao: "Le guerre si dividono in due categorie: le guerre giuste e le guerre ingiuste"

La storia dimostra che le guerre si dividono in due categorie: le guerre giuste e le guerre ingiuste. Tutte le guerre progressiste sono giuste e tutte le guerre che impediscono il progresso sono ingiuste. Noi comunisti ci opponiamo a tutte le guerre ingiuste che impediscono il progresso, ma non ci opponiamo alle guerre giuste, progressiste. Noi comunisti non solo non ci opponiamo alle guerre giuste, ma vi partecipano attivamente. La Prima guerra mondiale è un esempio di guerra ingiusta: le due parti combattevano per interessi imperialistici, ed è per questo che i comunisti di tutto il mondo si opposero risolutamente ad essa. Il mezzo per opporsi a una guerra di questo genere è fare tutto il possibile per impedirla prima che scoppi, ma una volta scoppiata, bisogna opporsi alla guerra con la guerra, opporsi alla guerra ingiusta con la guerra giusta, ogni volta che sia possibile.

**Mao**, "Sulla guerra di lunga durata", Maggio 1938, Opere scelte, vol. 2, pagg. 154-155, Casa Editrice in lingue estere Pechino.



美帝国主义从越南南方滚出去!  
L'imperialismo americano deve essere buttato fuori dal Vietnam del Sud! (1963)



"Distruzione della bestia fascista!" Manifesto sovietico del 1941



坚决支持亚洲非洲拉丁美洲人民的反帝斗争  
Sosteniamo risolutamente la lotta antimperialista dei popoli di Asia, Africa e America latina